

QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

13

Per Giuseppe Felloni
ricercatore e maestro.
Memorie e scritti di storia economica

a cura di
Andrea Zanini



GENOVA
SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
Palazzo Ducale
2023

QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

13

Collana diretta da Stefano Gardini

Per Giuseppe Felloni
ricercatore e maestro.
Memorie e scritti di storia economica

a cura di
Andrea Zanini



GENOVA 2023

Referees: i nomi di coloro che hanno contribuito al processo di peer review sono inseriti nell'elenco, regolarmente aggiornato, leggibile all'indirizzo: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

Referees: the list of the peer reviewers is regularly updated at URL: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

I saggi pubblicati in questo volume sono stati sottoposti in forma anonima ad almeno un referente.

All articles published in this volume have been anonymously submitted at least to one reviewer.

INDICE

<i>Presentazione</i>	pag.	7
Paola Massa, <i>Giuseppe Felloni tra ricerca e docenza</i>	»	9
Fausto Piola Caselli, <i>Educare alla ricerca. Giuseppe Felloni, il Cirsfi e i giovani ricercatori</i>	»	17
Stefano Gardini - Giustina Olgiati - Daniele Tinterri, <i>Giuseppe Felloni e l'Archivio di Stato di Genova</i>	»	25
Guido Laura, <i>Giuseppe Felloni: il ricordo di uno studente</i>	»	41
Andrea Zanini, <i>Pratica degli affari e prescrizioni morali: interesse e sconto nei manuali di aritmetica mercantile (secoli XVI-XVIII)</i>	»	49
Antonio Iodice - Luisa Piccinno, <i>Incertezza e rischio nel commercio marittimo. Le pratiche di avaria genovesi dagli studi di Giuseppe Felloni al database europeo AveTransRisk</i>	»	75
Stefano Guidi, <i>Income and inequality in a pre-industrial economy: Genoa at the end of the golden century</i>	»	105
James Buchan, <i>John Law and Genoa</i>	»	191
Maria Stella Rollandi, <i>Le ragioni di un nome: palazzo Belimbau a Genova. Borghesia ebraica e sviluppo della città fra Otto e Novecento</i>	»	205

Le ragioni di un nome: palazzo Belimbau a Genova. Borghesia ebraica e sviluppo della città fra Otto e Novecento

Maria Stella Rollandi
stellarollandi@gmail.com

1. *Una famiglia, un palazzo*

A Genova nella piazza che porta il nome della chiesa della Nunziata al Guastato, si pone, tetragono, di fronte a questa, palazzo Belimbau, un grande edificio dalla facciata settecentesca. Sono note le bellezze, l'importanza e l'imponenza di questo immobile, nel 1999 pervenuto all'Università grazie alla donazione di Rossana Iannone, erede di Enrico Luigi Belimbau, ultimo discendente in linea diretta della famiglia da cui il palazzo prende il nome ¹.

Costruito da Francesco De Ferrari tra fine Cinquecento e inizio Seicento, l'edificio è oggetto di numerosi passaggi di proprietà di famiglie aristocratiche, Chiavari, Cambiaso, Negrotto e, alla fine del XIX secolo, di famiglie borghesi, Cohen e Belimbau. Anche grazie all'alto pregio degli affreschi, primi fra tutti quelli del celebre pittore genovese Lazzaro Tavarone, l'edificio è iscritto fra i palazzi dei Rolli e dal 2006 è stato compreso fra i 42 palazzi divenuti patrimonio dell'umanità Unesco ².

Al momento della donazione il valore dell'immobile, sottoposto a vincolo storico, è significativo. Sviluppato su sette piani per una superficie

* I protagonisti delle vicende delineate non hanno lasciato tracce personali, o per lo meno l'autrice non ha avuto modo, o capacità, di trovarle. In mancanza di ciò la ricostruzione dei principali avvenimenti relativi al percorso di Giacomo Cohen, Enrico Belimbau e delle loro famiglie è così avvenuta consultando documentazione archivistica assai dispersa. Devo pertanto non pochi ringraziamenti a Ilaria Bruschettoni, Rosanna Cataldo, Claudia Cerioli, Luca Filangieri, Stefano Gardini, Elisabetta Gnecco, Raffaella Graziani, Enrico Isola, Miryam Kraus, Claudio Passeri, Giampiero Pesce, Raffaella Ponte, Davide Trabucco, Andrea Zanini.

¹ Con testamento olografo del 5 maggio 1982 (notaio Luigi Ciampi) Enrico Luigi Belimbau dichiara Rossana Iannone erede universale. Come prescritto nell'atto di donazione, nell'atrio del palazzo è apposta questa targa: « Palazzo Belimbau donato all'Università degli Studi di Genova in memoria del Dott. Enrico Luigi Belimbau (24 maggio 1924 - 1° agosto 1991) ».

² PARMA - MANZITTI 2014; *Palazzo Belimbau* 2015.

commerciale di 2.462 metri quadri (totale superficie lorda 2.810 mq.), il palazzo viene valutato 5.123.000.000 di lire³.

Un immobile di così alto prestigio, come si è detto fino alla fine dell'Ottocento appartenente a famiglie aristocratiche, vede il passaggio a nuovi soggetti, che si affacciano sulla scena cittadina in un momento di grandi mutamenti economici e sociali, che solo dopo poco più di un secolo, con un gesto di grande rilievo, cedono il testimone a un'importante istituzione accademica.

2. *Giacomo Cohen e la Regia Scuola Superiore di Applicazione degli Studi Commerciali*

Sussiste un profondo legame tra l'atto di donazione e la figura di Giacomo Cohen, che ha costruito le prime fortune del gruppo familiare e, allo stesso tempo, ha promosso interventi finalizzati alla crescita culturale e professionale della popolazione scolastica genovese, in sintonia con una parte dinamica e illuminata della società.

Cohen è noto soprattutto per essere stato il principale artefice della Regia Scuola Superiore di Applicazione degli Studi Commerciali in Genova, aperta il 14 gennaio 1885, dopo una lunga fase di elaborazione, accompagnata da dibattiti e faticosi confronti nell'ambito della componente più avanzata della borghesia cittadina⁴. Sin dal 1881, infatti, sulla base della sua esperienza, personale e professionale – a quella data è ormai un importante uomo d'affari – Cohen illustra l'opportunità o, meglio ancora, la necessità che a Genova si potenzino gli studi commerciali. Egli li considera base ineludibile per una formazione professionale in grado di affrontare i grandi mutamenti in atto a livello nazionale e internazionale e per combattere una crescente concorrenza⁵. Lo spingono il desiderio di progresso e insieme la necessità di rinnovamento nelle competenze economiche, contabili, linguistiche di una città in

³ L'immobile è sottoposto a vincolo storico artistico per la legge 1° giugno 1939, n. 1089 e viene dichiarato di importante interesse con Provvedimento ministeriale del 26 febbraio 1952, successivamente notificato al proprietario (18 marzo 1952). La valutazione è frutto di calcoli effettuati dall'Ufficio del Territorio delle Finanze di Genova.

⁴ Il 14 gennaio 1884 avviene un'apertura formale della Scuola, mentre i corsi sono svolti a partire dal 29 novembre 1886. Per i più ampi dettagli si rimanda a *Dalla Scuola Superiore* 1992.

⁵ Un importante cambiamento era già stato avviato nella prima metà dell'Ottocento dalla Camera di Commercio e successivamente con l'avvio degli istituti tecnici (ROLLANDI 2003; ROLLANDI 2008).

affanno. Molti lo seguono come dimostrano le circa 400 firme di sottoscrittori di una petizione presentata al Ministro di Agricoltura Industria e Commercio nel gennaio 1883⁶. Tuttavia qualche mese dopo, in ottobre, all'indomani di uno scontro vivacissimo con la Camera di Commercio, a suo avviso responsabile di un ulteriore rallentamento nell'avviare la Scuola, Giacomo Cohen dà le dimissioni e non entra più nel merito di tale processo. Ciononostante, il suo ruolo nella promozione della nascita della Scuola, il sistematico intervento sulla stampa cittadina per scuotere gli animi e sollecitare l'attenzione per i temi dibattuti e l'adesione alla creazione di un nuovo istituto superiore sono indubitabili e di dominio pubblico. Si potrebbe affermare che Cohen sia il fondatore morale della nuova struttura. Tutto ciò spiega la partecipazione dell'on. Paolo Boselli alla cerimonia che si svolge nella R. Scuola Superiore il 19 novembre 1893 nella quale si inaugurano i busti in onore di Giacomo Cohen e Jacopo Virgilio, figure centrali nella storia e nel prestigio dell'istituzione avviata da pochi anni⁷. Li accomuna la propensione al pragmatismo, unito alla costante volontà di crescita e progresso. «L'indole ... e ... l'anima di questa Scuola – afferma il relatore – s'impersonano nel Cohen e nel Virgilio, due uomini pei quali il fare fu la legge d'ogni giorno, d'ogni minuto, e il rinnovare fu la divisa, cui, pensando ed operando, si tennero assiduamente fedeli»⁸. Non a caso Jacopo Virgilio, primo direttore della Scuola, giurista ed economista molto noto in città, e non solo, impronta buona parte della sua vita alla formazione scolastica, considerata uno strumento di crescita ed emancipazione sia sul piano strettamente individuale che in ambito sociale⁹.

⁶ *Dalla Scuola Superiore* 1992, pp. 515-532.

⁷ SCUOLA 1894. Autore delle sculture è Giovanni Battista Villa, noto nella città anche per busti funerari, amico di Jacopo Virgilio (OLCESE SPINGARDI 2020). Si veda anche *Cohen* 1996.

⁸ SCUOLA 1894, p. 9.

⁹ Per una sintesi della sua figura e della bibliografia correlata si rimanda a ROLLANDI 2020. Virgilio è persona largamente apprezzata per le sue competenze e per la conoscenza dell'economia ligure, in special modo quella marittima; è peraltro anche noto per le sue posizioni anticlericali, che, anche in qualità di massone, iscritto alla loggia genovese 'Caffaro', gli attirano gli strali e gli attacchi della parte avversa, che lo esasperano, come afferma in una seduta straordinaria delle logge liguri riunite, il 31 ottobre 1875. Insomma, come sottolinea, «... non si sente di essere sempre fatto segno agli attacchi di giornalisti demolitori come quelli della *mafia rosa*» (Genova, Museo di Storia del Risorgimento, *Carte Dall'Orso*, 131/26956). Non risulta che Cohen sia iscritto alla Massoneria, ma non c'è dubbio che una parte importante della borghesia intellettuale e imprenditoriale del capoluogo ligure, già protagonista del Risorgimento, afferisse a questa associazione. Di certo vi appartenevano componenti che avrebbero

3. *Gli esordi*

A differenza dell'avvocato Virgilio, che proviene da una famiglia borghese intellettuale e agiata, Giacomo Cohen non ha mai nascosto le fatiche della sua vita e le difficoltà affrontate fin dall'infanzia. Nato a Genova nel 1834 da Nissim e Sara Levi, si trova presto nella necessità di lavorare¹⁰: «... giovinetto di tredici anni ... è costretto a interrompere gli studi ... Entra qui in Genova, sua città nativa, impiegato di terz'ordine in una cospicua casa commerciale, intesa ai traffici col Levante, allora fiorentissimi». Studia di notte e a sedici anni avvia autonomamente l'importazione delle lane. È un lavoro che svolge con profitto tanto da affiancare al commercio un'attività produttiva impiegando lavatoi meccanici per le lane che provengono dal Sud America fino poi ad estendere i suoi interessi anche alla conceria meccanica di pelli ovine, come si vedrà in dettaglio più avanti¹¹.

In una prima fase Giacomo interessa una parte della famiglia nelle sue intraprese, che si vanno progressivamente ampliando. Il 18 marzo 1863 tra i fratelli Giacomo, Giuseppe ed Elia viene costituita la « Società commerciale Giacomo Cohen e fratelli » per il commercio e la lavorazione delle lane, prorogata poi al 27 agosto 1872¹². Il primogenito coinvolge dunque gli altri due congiunti nella proprietà e nella gestione della sua prima importante iniziativa, che estende i suoi interessi anche in America Latina, a Buenos Ayres, precisamente a Merlo, dove la società possiede terreni e uno stabilimento agricolo¹³. La scelta di questa località per allevare bestiame e sottoporre la materia prima a un trattamento iniziale è lungimirante. Merlo, sul fiume Reconquista, oggi quartiere inglobato nella grande area metropolitana della capitale argentina, nel 1859 è raggiunto dalla ferrovia e, nel giro di pochi anni, diviene un punto di arrivo di immigrati europei, tra cui molti italiani.

fatto parte della famiglia Cohen, vale a dire Bingen in Italia e Citroen in Francia, come si vedrà più avanti. Per un riferimento nazionale si veda CONTI 2006; per la Liguria si rimanda al repertorio di DE LEONARDIS 2018.

¹⁰ Probabilmente a Ponticello, nel centro della città, dove opera il padre, definito « servitore » e « fabbricante di lana » (ACEGe, *Atti di matrimonio*). L'indicazione è comunque poco esaustiva e, analogamente ad altre simili, discontinue, appare poco rigorosa.

¹¹ SCUOLA 1894, pp. 11-13.

¹² ASGe, *Notai di Genova, III sezione*, 949, Giovanni Antonio Bardazza, Atto 30 aprile 1877.

¹³ In una pubblicazione di molti anni dopo si afferma che i Cohen si sono stabiliti in Argentina nel 1866 (*Vita italiana* 1899, p. 273).

Si stabilisce in questo modo uno stretto collegamento con una delle zone di provenienza delle lane pregiate necessarie per la loro lavorazione a Sestri Ponente dove la società, in particolare, possiede degli edifici, molto vicini al mare e in prossimità del torrente Molinaccio. Si tratta di un complesso che nel 1870 risulta costituito da quattro stabili, tutti di due piani, per un totale di 36 vani, adibiti a uffici, depositi, stalla; in particolare, nel catasto urbano uno di essi viene definito « fabbricato con vasti locali al piano terreno ed un primo piano ad uso lavatoio da lane »¹⁴. A tale data quello che era un borgo agricolo a ovest di Genova, sta ormai perdendo la potenziale vocazione turistica e si è avviato a diventare zona industriale. Anche in questo caso la costruzione della ferrovia in prossimità dell'arenile, nel 1856, ha favorito l'installazione di nuove attività produttive¹⁵.

Elia (o Elio) Cohen, il fratello minore, opera in America Latina alla direzione di una succursale da lui stesso avviata¹⁶. Lì muore nel settembre 1876. In esecuzione della volontà del defunto, viene stilato un atto che consente di avere alcune informazioni di carattere economico e, allo stesso tempo, offre uno spaccato sulle relazioni di questa famiglia davvero poco conosciuta nelle prime fasi della sua evoluzione.

In primo luogo non può sfuggire un legame particolarmente consistente con Vercelli, sede di un'importante e vivace comunità israelita. La moglie di Giacomo, Elisa Treves, è nata in quella città così come da Vercelli proviene suo fratello Angelo Gabriele Treves, che tanta parte avrà nella vita dei Cohen¹⁷. Altra

¹⁴ Più in dettaglio a quella data in via delle Calcinaie o retro Marina sono registrati appartenenti a questa società familiare: una casa di due piani, di 11 vani; un locale ad uso ufficio al piano terreno, di due piani e 7 vani; un fabbricato « con vasti locali al piano terreno ed un primo piano ad uso lavatoio delle lane », di due piani, con 13 vani; magazzini e stalla al piano terreno e magazzini al primo piano, dunque due piani e 5 vani (ASCGe, *Catasto dei fabbricati di Sestri Ponente*, partita n. 89).

¹⁵ FAVRETTO 1986.

¹⁶ Il nome di questo fratello, al pari di altri, è spesso nel tempo modificato. In certi atti compare come Elia, in altri come Elio. È una pratica diffusa. La moglie di Giacomo, per esempio, in alcuni registri è indicata con il nome Allegra, che diviene poi Elisa. Come si vedrà in seguito, la primogenita registrata come Consola Eugenia, sarà poi sempre indicata come Eugenia Cohen. Lo stesso genere di Giacomo Cohen, Belimbau, viene registrato a Livorno come Giuseppe Enrico, ma adotterà sempre il secondo nome, Enrico, appunto. Si verifica un allontanamento progressivo dai nomi ebraici per omologare anche sotto questo aspetto la piena appartenenza alla società italiana.

¹⁷ Talvolta anche nella documentazione della Comunità ebraica di Genova è registrata come Allegra. Elisa Treves muore a 81 anni a Genova il 28 dicembre 1926; Angelo Gabriele,

città di riferimento è Livorno. Da lì giunge Giulia Moreno, sposa di Giuseppe, e ciò, grazie ai legami familiari, con buona probabilità favorisce collegamenti con approvvigionamenti di materia prima nel nord Africa.

Infine Anna, unica figlia di Nissim Cohen e Sara Levi, resta vedova dopo le prime nozze con Graziadio Moise Pavia, e perde anche il secondo marito, Jacob Ottolenghi¹⁸.

Il legame con la città piemontese si ripresenta con il matrimonio di Elio, che nel 1872 sposa Amalia, figlia del professor Esdra Pontremoli, persona di spicco in ambito intellettuale oltre che religioso, fondatore e ideatore, assieme a Giuseppe Levi, de «L'educatore israelita». Esdra è docente all'Istituto Tecnico Camillo Cavour di Vercelli, figlio del Gran Rabbino di Nizza Eliseo Graziadio Pontremoli al quale nella città francese viene intestata una strada¹⁹.

È innegabile che la famiglia Cohen, e Giacomo in primo luogo, si muova in un *humus* relazionale di alto profilo, pienamente inserito nella costruzione dell'Italia unita, sposando iniziative di promozione della cultura, tecnica in particolare, oltre che dell'economia. È un'ulteriore conferma di un intreccio fra storia d'Italia e storia degli ebrei²⁰.

Con suo testamento Elio, senza figli, dispone che metà del suo patrimonio vada alla moglie, il 40% al fratello Giuseppe e il 10% alla sorella Anna²¹. Ne è escluso Giacomo, forse in quel momento più abbiente rispetto ad altri componenti del gruppo familiare ristretto. Angelo Treves, inviato a Buenos Ayres, comunica l'ammontare del ricavo della liquidazione del mobilio e del «patrimonio particolare» del cognato: lire 15.346,19. Poiché ogni diritto e interessenza del fratello defunto nella società dei fratelli Cohen,

coniugato con Annetta Artom di Casale, muore a Genova il 22 luglio 1907 (ASCGe, Comune di Genova, *Servizi civici, Stato civile*).

¹⁸ Anna a venti anni, nel 1852, sposa Graziadio Moise Pavia, di 33 anni, da Casale, ma residente a Genova. Nel 1857 è già vedova e con un bambino di tre anni (ASCGe, Tribunale di I cognizione di Genova - Atti matrimonio - 12 dicembre 1852). Al momento della morte di Elio il suo secondo marito era deceduto.

¹⁹ Esdra Pontremoli è definito «Italian rabbi, poet and educationist» da I. Singer, che ha redatto questa voce su «Jewish Encyclopedia». Nato a Ivrea nel 1818 e morto a Vercelli nel 1888, dal 1853, anno della fondazione, fino al 1874, dirige con Levi la rivista su citata, che, alla morte del Levi cambia nome in «Vessillo Israelitico» e viene pubblicata a Casale da Flaminio Servi. Si vedano CATALAN 1997, p. 1245; LUZZATTO VOGHERA 1998, in particolare pp. 155-156.

²⁰ Per una lettura in questo senso si rimanda al recente lavoro di MAIFREDA 2021.

²¹ Testamento fatto a Buenos Ayres e registrato a Genova il 16 febbraio 1877.

tanto a Genova quanto a Buenos Ayres e, come si precisa nell'atto, «in qualunque parte del mondo, ed in ognuno dei suoi enti, ed attività tanto mobiliari che immobiliari, ragioni di credito e fondo cassa», viene determinato in lire 234.653,81, Giacomo, rappresentante della ditta, con i fondi della società versa ai tre eredi 250.000 lire in contanti. In particolare ad Amelia Pontremoli, la vedova di Elio, sono date 141.000 lire comprendendo in tale cifra la restituzione della dote (32.000 lire). Di conseguenza vengono date a Giuseppe e ad Anna rispettivamente 87.200 e 21.800 lire. Una volta fatta l'operazione, tutti e tre gli eredi trasferiscono il capitale nuovamente nella società, «... a tutto rischio, pericolo e fortuna della stessa».

Alla luce di tale operazione, e grazie al completamento della pratica, si precisa che nel patrimonio sociale (cui Elio partecipava per il 32%) sono compresi: uno stabile ad uso ufficio o lavatoio di lane a Sestri Ponente, come già risultante dal catasto (in via retro Marina vicino al torrente Molinaccio), valutato 70.000 lire; «un podere, o stabilimento agricolo» a Merlo, valutato 200.000 lire; tante macchine per l'importo di 20.000 lire, e «per la somma eccedente tanti crediti e fondo di cassa» pari a un totale di 290.000 lire. Dai dati, sia pure sommari, appare un assetto positivo della società sia nella disponibilità di contante che nella condizione di credito verso terzi.

4. *L'inchiesta industriale (1870-1874)*

Giacomo Cohen è ormai persona di spicco. Ha lasciato l'abitazione di via Sant'Agnese, Casa Oliva, n.7, dove il 2 febbraio 1866 è nata la primogenita Consola Eugenia, e da tempo vive all'ultimo piano di via Orefici 7. Lì il 21 novembre 1867 è nata Sara Elena, deceduta il 4 agosto di due anni dopo. Lo stesso anno, a distanza di pochi giorni, il 31 agosto, è nata Laura Giuditta (spesso chiamata anche Gingiditta), seguita da Sara Emma, chiamata sempre con il secondo nome, anche nei documenti legali, il 23 settembre 1870. Non ci saranno altri figli e, dopo qualche tempo, la situazione abitativa sarà grandemente migliorata allorché la famiglia andrà a vivere in via Garibaldi 13²², la strada più prestigiosa della città dove accanto ai nobili si stabiliscono famiglie 'nuove',

²² Nei documenti l'indicazione del numero civico non è sempre la stessa: talvolta è segnato 18, ma si tratta di un errore. In *Lunario genovese* 1887, p. 412, dove G. Cohen è indicato come appartenente alla categoria «Tessitori in lana», il numero civico è corretto. Come si vedrà meglio più avanti, si tratta di un appartamento a palazzo Bianco, da tempo suddiviso in più abitazioni.

borghesi o di recente nobilitazione, quali i Gambaro, i Parodi, i Cataldi, i Podestà e come sono adesso divenuti i Cohen²³.

La statura di questo imprenditore e il ruolo eminente nel settore del commercio del cuoio e delle lane e della loro lavorazione, sia pure parziale, trovano conferma nella sua vivace partecipazione all'inchiesta industriale promossa da Vittorio Ellena e da Luigi Luzzatti per conoscere le condizioni delle industrie, vecchie e nuove, del Regno d'Italia e per comprendere, attraverso quesiti posti agli imprenditori dei vari settori produttivi, anche la loro posizione in merito alla politica doganale del governo²⁴. Su questa, in particolare, si registrano posizioni contrastanti come si evince dalle deposizioni orali e dalle comunicazioni scritte effettuate da parte di operatori attivi in tutta la penisola tra il 1870 e il 1874²⁵.

La società di Cohen è fra le prime nel commercio e il suo titolare risponde in qualità di « negoziante di lane e pelli » quasi esclusivamente provenienti dal Plata²⁶. Egli sottolinea la problematica questione relativa alle lane, che la sua ditta tratta con lavatoi meccanici e, seppur gravata, esporta. Ma su di esse, osserva, in generale pesa il dazio di esportazione, siano esse nazionali che di origine estera. Insomma, a suo parere sussiste un danno per la riesportazione, a tutto vantaggio della Francia, libera di esportare lane senza alcuna distinzione sulla loro provenienza. Senza contare poi che con l'imposta sulla lana nazionale si manifesta da parte governativa « l'intento di favorire i manifattori e filatori nazionali » che possono disporre di materia prima a un prezzo contenuto, che si alzerebbe se si aprissero i mercati esteri²⁷. Cohen delinea in questo modo quelli che saranno alcuni dei principi su cui si orienterà la politica doganale italiana.

²³ CATALDI GALLO 2021.

²⁴ Sul significato dell'inchiesta nell'ambito dell'economia dello stato postunitario si rimanda al sempre valido testo di ARE 1974.

²⁵ COMITATO 1873-1874.

²⁶ La società di Giacomo Cohen e fratelli è annoverata fra le principali ditte che operano intensamente con l'Argentina (COMITATO 1873-1874, pp. 65-66.) Il settore è peculiare delle professioni degli ebrei nel secondo Ottocento (LEVI 1997, p. 1203).

²⁷ COMITATO 1873-1874, IV, *Deposizioni orali*, tomo I, categoria 2 (lana) adunanza Genova 8 febbraio 1872, pp. 1-2; si veda anche *ibidem*, III, *Deposizioni scritte*, categoria 7, (acquisto e preparazione delle lane), p. 4.

La prospettiva nazionale emerge ancora di più quando si affronta il tema relativo al dazio d'esportazione sulle pelli²⁸. In quel momento per la ditta di Sestri Ponente pare essere questione di minore rilevanza, perché, come si precisa, « Chi si metta a far bene ed un poco in grande, può lavorare anche con questo dazio » e tale è la condizione dell'impresa dei fratelli Cohen poiché, se possibile, tutto è stato meccanizzato: « Dappertutto dove poteva entrare la macchina noi l'abbiamo adottata, e poi esercitiamo la nostra industria con una certa ampiezza », l'intervistato riferisce, ma precisa che per passare a una produzione più raffinata sarebbero necessarie tariffe doganali diverse dal momento che dalla Germania e dalla Francia giungono « la valigeria, la selleria ed una infinità di oggetti di pelle che in giornata sono introdotti nell'uso comune », gravati di un dazio di 50 centesimi al chilogrammo, assolutamente insufficiente per fare partire in termini convenienti l'attività nel settore²⁹. A conclusione di queste considerazioni emerge una posizione a favore di una politica protezionista incentrata sulla diminuzione dei dazi sull'importazione di materie prime e un aumento delle barriere di ingresso sui prodotti finiti. Qualche anno dopo, sottolineando in ambito ligure l'incremento dell'importazione della lana greggia e delle pelli transitate per la Dogana di Genova, Paolo Boselli, a nome dei deputati liguri, si allineava sulle posizioni di Cohen³⁰.

L'indole dinamica e battagliera di Giacomo Cohen si manifesta su due punti. In primo luogo nel richiamo all'arretratezza tecnologica e alla persistenza di metodi desueti; nel Paese « ... salvo qualche eccezione – egli osserva – ... siamo indietro in tutto » poiché soggetti intraprendenti e aggiornati non esercitano questa industria lasciata ad « antichi manifatturieri, i quali conservano i loro sistemi dei tempi addietro »³¹. Su un secondo aspetto, quello delle visite sanitarie, l'imprenditore allega una dettagliata denuncia della sua ditta: solo in Italia, infatti, si effettuano controlli sulle banchine all'arrivo delle pelli per individuare la presenza di carbonchio, giudicate inutili oltre che dannose per la conservazione e il trasporto delle balle ormai

²⁸ RUJU 1994; si veda anche RUJU 1988, che sottolinea la presenza di imprenditori liguri operativi nel settore.

²⁹ COMITATO 1873-1874, IV, *Deposizioni orali*, tomo I, categoria 10 (cuoi, pelli e loro lavorazione), adunanza Genova 8 febbraio 1872, p. 1.

³⁰ Dal 1872 al 1876 l'importazione di lana greggia passa da 23.000 a oltre 50.000 quintali; quella delle pelli crude, verdi o secche, che nel 1872 è di 40.621 quintali, sale a 55.423 cinque anni dopo, nel 1876 (*Trattati* 1878).

³¹ *Trattati* 1878, p.2.

smembrate per attuare la verifica. Le espressioni usate sono vivaci e gli imprenditori genovesi, con un linguaggio quanto mai attuale, non esitano a definire certe procedure « astrusità scientifiche » e « pedanterie burocratiche » in contrasto con il buon senso³².

5. *Giacomo Cohen corre da solo*

I fratelli Cohen, che operano già 'in grande' come dichiarato da Giacomo, realizzano un'ulteriore espansione allorché il 15 marzo 1882 concludono l'acquisto di terreni e immobili adiacenti all'area in cui già svolgono la loro attività. A quella data, infatti, Andrea Spinola e la sorella Isabella, moglie di Vittorio Centurione, vendono beni per 136.000 lire, compreso l'ammontare di rispettivi canoni gravanti e redimibili³³. Isabella vende « un corpo di beni cinto da mura composto di Fabbricati ad uso Conceria Meccanica di pelli per Marocchino, e di diversi appezzamenti di terreno ortivo, piazzali e tettoia con entrostanti due case coloniche ed un casotto uso stalla », nella regione Lardara, per 125.000 lire. Andrea vende un terreno ortivo, detto « Ortasso », un altro terreno chiamato « Orto dei Gelsi », ambedue cinti da mura, e un « terreno ortivo alla Marina detto omeopatico con entrostante casa colonica », per 111.000 lire. Tutti questi beni godono dell'acqua proveniente dal molino di San Benedetto. Sulla base dei dati catastali meglio si comprende l'entità di questa acquisizione. In particolare, vale la pena di sottolineare che la conceria di pelli consiste di 50 vani, distribuiti su due piani. Nella vendita effettuata da Andrea Spinola sono inclusi anche un immobile con lavatoi di cotone e una casa con fabbrica di cristalli, quest'ultima su due piani per complessivi 11 vani³⁴. Non si tratta quindi di un semplice ampliamento di superficie comprendendo anche la generica acquisizione di

³² Nella denuncia allegano anche dichiarazioni dei consoli italiani ad Anversa e a Londra e un testo certificato di 35 capitani marittimi per un totale di 169 viaggi che attestano di non avere mai riscontrato casi di carbonchio o altra malattia contagiosa assimilabile (COMITATO, 1873-1874, II. *Deposizioni scritte*. Categoria 10, Cuoi, pelli e loro lavorazione, Provincia di Genova, 1873, pp. 15-18). Qualche anno dopo il Servizio della Sanità Marittima passa al Ministero di Marina e cessa in questo modo una pratica tanto criticata.

³³ ASGe, *Notai di Genova, III Sezione*, 964, Giovanni Antonio Bardazza, atto 15 marzo 1882. Si tratta in particolare di Andrea e Isabella Spinola fu Luigi Gaetano. Come detto, Isabella moglie di Andrea Centurione, opera « colla maritale autorizzazione » per vendere beni che a lei e al fratello sono pervenuti per successione paterna.

³⁴ ASGe, *Catasto fabbricati di Sestri Ponente*, 1878, partite 475, 497.

edifici li collocati. I Cohen entrano direttamente nell'attività conciaria e, in particolare, nella produzione di marocchino, un tipo di cuoio pregiato ottenuto dalla concia della pelle di capra o di montone. Rispetto agli esordi hanno già molto ampliato i loro interessi, anche in campo marittimo visto che i loro procuratori in Argentina possono « comprare e vendere beni, merci ed interessi sopra bastimenti »³⁵. L'operazione con gli Spinola conferma, da un lato, l'intraprendenza dei due fratelli Cohen e, dall'altro, l'esistenza di impianti avviati da una famiglia aristocratica genovese, fino a una certa data attiva nella trasformazione industriale di un'area agricola, ma poi, evidentemente pronta a cedere il testimone a un gruppo più agguerrito e dinamico³⁶.

Giacomo e Giuseppe continuano a operare congiuntamente e sul lungo periodo. Il 15 marzo 1880, infatti, stabiliscono che, a partire dal primo gennaio 1883 avrebbero prorogato la società per un decennio. Tuttavia nel giro di pochi anni, e all'indomani dell'acquisto delle proprietà Spinola, intervengono elementi nuovi, di cui al momento non si conoscono gli estremi, che modificano tale intesa e alla data indicata (1° gennaio 1883) la società viene dichiarata sciolta³⁷. Giuseppe rinuncia a ogni diritto tanto a Genova quanto a Buenos Ayres e la sua partecipazione del 15% nel patrimonio della società, cui Giacomo partecipa per l'85%, viene valutata 150.000 lire, che egli vuole in contanti. Cede anche i diritti su un'ipoteca iscritta a Napoli a favore della ditta³⁸. A Giacomo resta in tutto, anche a suo rischio, lo stralcio della so-

³⁵ ASGe, *Notai di Genova, III Sezione*, 966, Giovanni Antonio Bardazza, 1° dicembre 1882. Procura fatta a Ercole Panzini e Giuseppe Ottolenghi, commessi di commercio, residenti a Buenos Ayres, che possono amministrare ogni tipo di interesse per la società e perciò, come si precisa ancora « ... assicurare interessi sopra bastimenti, sottoscrivere contratti di noleggio, esigere noli, ed indennità dipendenti da assicurazioni marittime e proventi per partecipazioni sopra legni mercantili, fare e indossare polizze di carico ».

³⁶ Come ha bene documentato di recente Roberto Tolaini, non tutti i componenti dell'aristocrazia genovese si allontanano dagli affari e dagli investimenti proficui in vari ambiti dell'economia, a conferma che, anche in questo caso, non valgono gli stereotipi (TOLAINI 2019, TOLAINI 2020). In questo ambito lo stesso Andrea Spinola, mentre cede terreni, è promotore dell'apertura nel 1880 del Grand Hotel Sestri, che avrà però vita breve (BIZZONI 1881, pp. 125-137).

³⁷ ASGe, *Notai di Genova, III Sezione*, 966, Giovanni Antonio Bardazza, « Risoluzione di società », 29 settembre 1882. Si veda anche AEGe, NT, 138, 188/139 (30 novembre 1882).

³⁸ AEGe, NT, 138, 188/139; l'ipoteca, a favore della Ditta Giacomo Cohen e fratelli è dell'11 ottobre 1882, n. 9602. Giuseppe « senza derogare alla generalità lo surroga nella integralità d'ipoteca iscritta a Napoli a favore della Ditta Giacomo Cohen e fratelli ». Non si hanno altre indicazioni in merito. Dalle ricerche fatte risulta un prestito di 3.500 lire al 5%, da

cietà, con tutti i debiti e crediti correlati. Da questo momento il nome dell'impresa diviene «Ditta Giacomo Cohen»³⁹.

I dettagli contenuti nell'atto consentono di confrontare alcuni elementi dell'assetto della proprietà degli stabili tenendo come riferimento l'esecuzione della successione di Elio, nel 1877. Il corpo iniziale, dove la ditta dei fratelli avvia l'attività produttiva, vale a dire il lavatoio delle lane per il quale c'è il collegamento primario con Buenos Ayres, continua a essere stimato 70.000 lire, cui si aggiungono le acquisizioni recenti per 136.000 lire; resta il valore di 200.000 lire per lo stabilimento agricolo a Merlo, mentre le macchine sono apprezzate 50.000 lire: un valore più che doppio rispetto alle 20.000 lire del 1877. Dunque, riguardo gli immobili collegati con la ditta, questo è quanto diviene di totale spettanza di Giacomo Cohen.

L'imprenditore si muove con sempre maggiore impegno sia sul piano economico che su quello sociale. Nel giro di pochi anni risolve tutte le pendenze e le varie questioni che gravavano sulla libera gestione e disponibilità dell'acquisto fatto dagli Spinola, alcuni dei quali risalenti a permessi e contratti di enfiteusi ancora stipulati da Stefano Spinola nel 1827; risolve l'accusa di avere indebitamente occupato una porzione di terreno, probabilmente con finalità diverse rispetto al passato, per esigenze produttive⁴⁰.

restituire a sei mesi, fatto a titolo individuale da Giacomo Cohen a Enrico Lagomaggiore «proprietario e impiegato civile» il 6 marzo 1882. In caso di mancato pagamento Cohen avrebbe acquisito beni di Lagomaggiore dati in garanzia per un valore di 57.959, valore corrispondente a terra, case e bosco riportati nell'atto. Il debito risulta essere stato sanato (ASGe, *Notai di Genova, III Sezione*, 964, Giovanni Antonio Bardazza).

³⁹ In vista di quest'atto in conseguenza del quale Giuseppe esce dalla società, il 26 dicembre 1882 Giacomo nomina procuratori generali la moglie Elisa e il di lei fratello, cav. Angelo Gabriele Treves, «proprietario e commerciante» (ASGe, *Notai di Genova, III sezione*, 966, Giovanni Antonio Bardazza). Il 6 aprile 1888 la procura generale viene data esclusivamente ad Angelo Treves che ha ampia facoltà di operare e pochi giorni dopo (11 aprile) lo stesso Treves dà al cognato la procura generale (ASGe, *Notai di Genova, III Sezione*, 981, Giovanni Antonio Bardazza). Insomma un incrocio di affidamenti. Poche le notizie successive di Giuseppe, che vive a Sestri Ponente e ha otto figli, Alberto, Arturo, Giacomo, Elia, Sara, Guido, Anna, Ida. Insieme con la moglie Giulia Moreno compare per esempio tra i firmatari del contratto di dote della nipote Emma il 25 settembre 1891.

⁴⁰ In particolare nel 1887 sistema l'affrancamento di un canone enfiteutico gravante sul terreno chiamato «orto omeopatico» e altre questioni con l'amministrazione governativa delle Finanze per accorpare un tratto di arenile riunito e incorporato nello stabilimento industriale (AEGe, NT, 251/141; NT, 253/89; ASGe, *Notai di Genova, V Sezione*, 32, Tito Piccardo, 15 novembre 1887). Il terreno diviene sempre più strategico relativamente al processo

Giacomo affina ogni aspetto della sua produzione industriale. È del 1886 l'attestazione ufficiale del marchio: «Figura di una cintura di cuoi con nodo e fibbia disposta a circolo col motto: In vero utile in lettere a stampa maiuscole, superiormente vi ha la dicitura: *Giacomo Cohen - Genova - Conceria di pelli in Sestri P.te - Marca di Fabbrica* »⁴¹.

Come si è visto, mentre si svolgono trattative con altri proprietari e mutano i rapporti societari con il fratello, è il principale sostenitore di un'importante svolta nell'organizzazione scolastica genovese. Alla quale, come si è accennato, di fatto resta legato il suo nome. Il suo pieno inserimento nella vita della città, che segna l'apice dell'affermazione di Giacomo Cohen, è l'acquisto, nel 1888, di un palco al Teatro Carlo Felice: rappresenta non solo un investimento, ma un elemento che completa uno status sociale e culturale⁴².

6. *Due matrimoni importanti*

Alla fine degli anni Ottanta nella famiglia si celebrano due matrimoni che confermano ulteriormente l'alto rango raggiunto dalla famiglia. Nel 1887 Eugenia Cohen sposa Giuseppe Enrico (si farà sempre chiamare con il secondo nome) Belimbau, nato a Livorno il 21 marzo 1858 da una famiglia nota in città, il cui cognome è presente da tempo nella regione⁴³. I genitori, Giacomo (Jacob) e Fortunata Bolaffio, si erano spostati per un certo periodo in Egitto da dove erano tornati nella città labronica dopo avere assestato

di industrializzazione della zona e della costruzione di infrastrutture. L'occupazione, forse abusiva, fatta da Stefano Spinola non può più passare inosservata o considerata di poco conto. Pochi mesi dopo la morte di Giacomo, come si vedrà, viene emesso un decreto prefettizio, registrato a Genova il 18 maggio 1890, con cui si consente alla Provincia di occupare poco meno di 500 metri quadrati di terreno ortivo per l'allargamento della strada provinciale, con pagamento di 3.741,27 lire (AEGe, NT, 277/142). A dire il vero il contenzioso tra il Capitanato di Sestri Ponente e coloro i quali occupavano zone importanti per la collettività risalgono indietro nel tempo. Un esempio si veda in TIGRINO 2021.

⁴¹ GU, 1888, 24 luglio, n.171, p. 3915. Elenco degli attestati di trascrizione per marchi e segni distintivi di fabbrica rilasciati nella prima quindicina del mese di luglio 1886.

⁴² Il palco n.29, nella prima fila, col suo relativo camerino, viene acquistato il 1° agosto 1888 dall'albergatore Raffaele Bonera (AEGe, NT, 255/185). Fin dal secolo precedente l'acquisto e la presenza alle rappresentazioni teatrali costituiscono un segno importante di partecipazione alla vita della città, anche sotto l'aspetto culturale. Si rimanda per esempio a ROLLANDI 2019.

⁴³ Si veda un bell'opuscolo scritto a fine Settecento: *Componimenti* 1789; cfr. anche FILIPPINI 1998, p. 218.

la loro condizione economica, che aveva presentato alcune difficoltà. Un fratello maggiore, Adolfo, inizialmente impegnato a continuare l'attività paterna nel commercio di tappeti orientali, si dedica in seguito alla pittura e diviene un noto e apprezzato pittore nella Toscana di secondo Ottocento⁴⁴. Enrico ha anche tre sorelle, Clementina, Ester, detta Sisa, e Marietta⁴⁵. Dunque egli fa parte di un gruppo familiare articolato, costituito da persone dinamiche e di rilievo culturale. Studia a Milano dove è allievo di Giuseppe Colombo, docente di Meccanica e ingegneria industriale presso l'Istituto tecnico superiore di Milano. Tra i fondatori della società Edison, Colombo è una delle figure di maggiore spicco nel mondo scientifico e industriale del Paese nella fase della prima industrializzazione, definito da Alberto Quadrio Curzio il prototipo degli «ingegneri, imprenditori, economisti»⁴⁶. Belimbau, in qualità di ingegnere, allievo di tanto maestro, in un primo momento esercita l'attività professionale a Milano. Per certo dirige i lavori per l'impianto elettrico del Caffè dell'Accademia, nella contrada di Santa Margherita, di fronte alla Scala, nel febbraio 1884, e proprio l'anno prima il teatro era stato illuminato sotto la direzione di Colombo⁴⁷.

⁴⁴ TABET LOPEZ 1975, che riporta informazioni importanti per inquadrare la famiglia di appartenenza.

⁴⁵ Una fonte di informazione è *Leghorn Merchant Networks non catholic civil registers of births (1818-1865)*, oltre a preziose testimonianze e documentazioni familiari. Anche in questo caso non è questa la sede per riportare una rete parentale davvero articolata. Tuttavia vale la pena di riferire che dal matrimonio di Clementina con Cesare Tabet nascono Guido e Sisa: il primo sposa Luisa Treves, zia di Gillo Dorfles poiché sorella della madre del critico d'arte; Sisa sposa Sabatino Lopez, drammaturgo, padre di Roberto Sabatino Lopez, il noto storico dell'economia, che abbandona l'Italia in seguito alle leggi razziali e diviene docente a Yale (GUGLIELMOTTI 2017; ROLLANDI 2001, in particolare pp. 293-295). Nel brillante racconto di Sisa Tabet Lopez su citato, curiosamente si ricorda solo il primogenito Adolfo, che, per la somiglianza, fece da modello al monumento allo scrittore Giuseppe Giusti, morto a Firenze nel 1850, eseguito dallo scultore palermitano Ettore Ximenes nel 1879 e tuttora eretto a Monsummano Terme.

⁴⁶ QUADRIO CURZIO 2003, in particolare su Colombo pp. 239-250. Sul ruolo di questo multiforme tecnico nella fase di costruzione della società si veda, fra gli altri, PAVESE 2003. Per un inquadramento biografico si rimanda a CAMBRIA 1982. In particolare Giuseppe Colombo, garibaldino, autore di un importante *Manuale dell'ingegnere* (Milano, Hoepli, 1877), insegna Meccanica industriale, Esercizi pratici di meccanica e Teoria delle macchine dal 1865 al 1895 in quello che diventerà il Politecnico di Milano e sarà rettore dal 1897 al 1921. Per sua iniziativa nel 1883 a Milano viene inaugurata la prima centrale elettrica dell'Europa continentale. Tra i suoi allievi si ricordano Giovanni Battista Pirelli, Angelo Salmoiraghi, Ettore Conti, Enrico Forlanini, Giacinto Motta (CURAMI - ROVIDA - ZAPPA 2015).

⁴⁷ «... i lavori d'impianto li ha diretti l'ingegnere Enrico Belimbau, e il bravo signor

Non si sa attraverso quali percorsi di vita egli abbia modo di incontrare Giacomo Cohen, forse durante un soggiorno oltreoceano. Molti punti in comune legano le due persone. Senza dubbio l'interesse per gli studi tecnici e la convinzione che l'acquisizione di tali competenze sia strumento di progresso e modernizzazione in un mondo in profondo cambiamento⁴⁸. Certo è che, tre mesi prima del matrimonio, Belimbau giunge a Genova dove il 19 maggio 1887 viene stipulato il contratto di dote, preludio delle nozze con Eugenia celebrate il 23 maggio successivo⁴⁹. La futura sposa è presente e assiste quindi all'elencazione di tutte le clausole che regolano l'atto nel quale sono elencati elementi di natura giuridica, economica, religiosa e comportamentale⁵⁰. Più in particolare, i due fidanzati si sposeranno «secondo il rito della religione israelitica alla quale appartengono», non ci sarà alcuna comunione di beni e, requisito interessante, la nuova famiglia vivrà sempre autonoma «senza mai addivenire a qualsiasi combinazione che dia luogo alla convivenza con la stessa di alcuno dei membri delle rispettive famiglie». Un approccio inconsueto, per lo meno per la necessità di sottolineare l'esigenza di una totale autonomia rispetto ai nuclei familiari di appartenenza. Forse un segnale del carattere di Enrico Belimbau, spirito libero, peraltro assai vicino a quello della consorte.

La dote di Eugenia è rilevante, 500.000 lire, così costituite: 20.000 corrispondenti a corredo nuziale, con la precisazione che la proprietà resta alla sposa, per le restanti 480.000 Eugenia si impegna a consegnare al futuro sposo il valore dell'importo in Rendita del consolidato italiano, tramutata in un certificato a lei intestato e vincolato come suo fondo dotale inalienabile. Lo sposo ne usufruirà «in costanza di matrimonio». A sua volta, Belimbau si obbliga a corrispondere alla sposa «un anno di spillatico» di 4.800 lire,

Colombo [proprietario del Caffé] non ha avuto paura di spendere per far costruire dei lampadari elettrici» (RIGHI 2013, p.274). Una vivace descrizione di questo caffè è in PIANTANIDA 1969, pp. 54-56.

⁴⁸ Si vedano le osservazioni di LACAITA 1992.

⁴⁹ ASGe, *Notai di Genova, III Sezione*, Giovanni Antonio Bardazza, 979, 1887, «Contratto di dote della Damigella Eugenia Consola Cohen sposa all'ingegnere Giuseppe Enrico Belimbau».

⁵⁰ In tempi più lontani a Genova il contratto di dote veniva stipulato fra i genitori degli sposi, o loro rappresentanti, alla presenza dello sposo, ma non della sposa la quale, poco tempo dopo la stipula, firmava una 'rinuncia' a pretese sul patrimonio familiare (si veda per esempio ROLLANDI 2019).

quando lei vorrà, detraendo la somma dalle suddette rendite dotali. Mancando i figli, al coniuge che sopravviverà è riservato un lucro dotale di 150.000 lire in piena proprietà.

A sua volta, per garantire alla sposa il conseguimento del cosiddetto lucro dotale, Enrico Belimbau presenta un elenco di suoi crediti e proprietà, in modo da raggiungere la cifra pattuita, da impegnare anche in favore della futura moglie. In particolare, al vincolo posto su dieci azioni della Banca Nazionale del Regno d'Italia, vanno aggiunti crediti vantati dal futuro sposo per complessive 130.000 lire⁵¹. Questi elementi, seppur parziali, rivelano che Enrico Belimbau ha proprietà ed effettua prestiti in ambito toscano, nella sua città natale o nella vicina Pisa. È importante considerare una clausola contenuta nell'atto, all'articolo 8, secondo la quale i futuri sposi si riservano il diritto di svincolare la rendita che costituisce il fondo dotale della futura sposa per «rinvestire a loro scelta i capitali come sopra appignorati in altri impieghi, ed alienare come sopra lo stabile ipotecato», tutto ciò con l'impegno che i capitali derivati vengano «sempre fatti in beni immobili, mutui ipotecarij o valori industriali inalienabili» da vincolare sempre per garanzia dotale e per il lucro dotale. Non molti anni dopo, infatti, tale libertà nella gestione di beni e titoli consentirà alla coppia Belimbau di fare operazioni importanti.

L'analiticità del contratto si estende anche ad aspetti concernenti i beni di Eugenia, così che, ferma restando la disponibilità del marito, rimangono di sua totale libera proprietà gioielli, argenteria, oggetti d'arte o altro già donati o che riceverà in futuro, anche dallo stesso consorte. Certo è che quanto Eugenia porta con sé nell'unione con Enrico è di tutto rispetto⁵².

Gli accordi prematrimoniali stabiliti fra Eugenia ed Enrico, già di per sé particolarmente dettagliati, appaiono ancor più vistosamente analitici se confrontati con quelli intercorsi poco meno di due anni dopo, il 27 febbraio

⁵¹ Un credito di 50.000 lire residuo di un più alto prestito fatto nel 1866 al dott. Tito Malanchini di Livorno; 40.000 lire di credito nei confronti del dott. Lorenzo Boccalossi di Pisa, per prestiti fatti nel 1878 (14.000) e nel 1880 (36.000); un credito di 16.000 vantato nei confronti di Santi Martelli, Assunta Nistri e Alfredo Martelli, di Pisa (1886). Infine per le restanti 14.000 lire consente venga messa ipoteca di 14.000 lire su due fondi e su due piani della casa sita a Pisa in via Palestro, 7.

⁵² Si veda in Appendice l'elenco dei gioielli già di proprietà della promessa sposa. Il contratto di dote, strutturato in ben 11 articoli, è sottoscritto, oltre che da due contabili, da dodici componenti le due famiglie: oltre ai due sposi e ai rispettivi genitori (Enrico a quest'epoca ha solo la madre Fortunata Bolaffio fu Moise Daniele, vedova di Jacob Belimbau), tutti i parenti più vicini, comprese le sorelle Laura ed Emma Cohen.

1889, tra la secondogenita di Giacomo Cohen, Laura Giuditta, e Gustavo Bingen, « proprietario e banchiere », nato a Genova il 3 gennaio 1865⁵³. Lo sposo appartiene a una delle famiglie più in vista non solo fra la comunità degli ebrei genovesi, ma anche in ambito nazionale: i Bingen, infatti, sono protagonisti del capitalismo finanziario e industriale italiano. Figlio di Massimo e di Giulia Oppenheim, Gustavo Bingen è certo persona di grande spicco anche per le ampie relazioni familiari e di affari in cui si trova ad operare⁵⁴. Come per Eugenia, la dote di Laura è di 500.000 lire e tutto avviene secondo le stesse modalità seguite per il precedente matrimonio, senza però allegare la lista dei gioielli. Tuttavia, mentre Belimbau fa registrare, come si è visto, un accurato elenco delle risorse cui attingere per il lucro dotale, in questo secondo caso Gustavo Bingen si limita a dichiarare di sottoporre a ipoteca altrettanto della rendita in questione e « si obbliga convertirla nel più breve tempo possibile in un certificato a lui intestato e vincolato a ipoteca al detto oggetto ». Ancora una volta non si conoscono le ragioni di questo differente orientamento. Diversa l'indole dei promessi sposi? Carattere più analitico ed esigente il primo e più disinvolto il secondo? Certo è che di lì a poco tempo, i Bingen vengono travolti da una crisi profonda, inserita nel crollo dell'economia italiana degli anni Novanta dell'Ottocento⁵⁵.

⁵³ ASGe, *Notai di Genova, III Sezione*, 983, Giovanni Antonio Bardazza, 27 febbraio 1889. I Bingen giungono a Genova dalla Germania a metà dell'Ottocento, probabilmente dalla omonima cittadina. Adolfo e Max, rispettivamente zio e padre di Gustavo, fra i più importanti banchieri privati genovesi, operano in proprio e assieme ad altri finanzieri della città nella sottoscrizione di azioni di nuove attività emergenti quali per esempio l'industria saccarifera o le costruzioni ferroviarie. Al pari di altri investitori, genovesi e non, intervengono nelle operazioni di risanamento e sviluppo edilizio di Napoli e Roma e, nel capoluogo ligure, nella grande espansione urbana di via Roma (1874-1876). La loro banca diventa la principale della città tant'è vero che, per esempio, Otto Joel vi svolge parte del suo apprendistato (DORIA 1973; si veda anche ROLLANDI 2015).

⁵⁴ Non è questa la sede per redigere le note di complicati intrecci familiari. Tuttavia, solo per suggerire l'entità cui potrebbe condurre una ricerca articolata e approfondita su tale argomento, pare interessante ricordare che una delle sorelle di Gustavo, Ernestina Bingen, sposa Vittorio Graziadio Bondi, padre di Max Bondi (1899-1925), tra i protagonisti delle vicende della siderurgia italiana nei primi anni del Novecento. Autore di spericolate operazioni che, al pari di altre imprese industriali, nel primo dopoguerra lo trascinano in un pesante contenzioso da cui fugge, espatriando, e termina la vita, forse, in Norvegia (BONELLI - BARSALI 1969. Nella nota gli autori hanno commesso un errore di trascrizione indicando la madre come Ernesta Stingen e non Bingen). Sull'industria siderurgica in Italia nel periodo esaminato, e in particolare sull'Ilva, si rimanda a CARPARELLI 1982.

⁵⁵ La « Ditta Bancaria Fratelli Bingen », come altri investitori, è travolta dalla crisi di fine secolo. Nel 1896 dichiara fallimento e procede alla cessione delle attività ai creditori. Data la

Di questo ramo della famiglia a Genova si perdono le tracce, con storie personali certamente complesse. La ritroviamo in buona parte a Parigi dove vivono due dei tre figli di Gustavo e Laura, Giorgina e Jacques⁵⁶.

7. *L'acquisto del palazzo in piazza della Nunziata e una morte precoce*

Sono trascorsi pochi decenni da quando Giacomo Cohen ha intrapreso il percorso nel commercio e, successivamente, nell'industria. Partito come leader di un'azienda familiare, è ormai divenuto l'unico titolare della Ditta che porta il suo nome e, a testimonianza del successo acquisito, anche tramite le politiche matrimoniali ha confermato una condizione di benessere e prestigio.

L'acquisto di una dimora aristocratica è senza alcun dubbio un segno inequivocabile del successo e della posizione sociale ed economica di una famiglia e probabilmente questo desiderio porta Giacomo a effettuare un altro passo verso la sua affermazione cittadina e a investire in un immobile di pregio. Vale sempre quanto nel Seicento afferma Andrea Spinola secondo il quale «Palazzo, in parlar proprio, è l'habitatione di chi comanda» a conferma del valore anche simbolico per coloro che a partire dal XVI secolo effettuano notevoli investimenti nell'edilizia, fino a portare, per Genova, alla definizione di «pietrificazione del capitale»⁵⁷. Evidentemente questo meccanismo permane con la differenza che nel capoluogo ligure, a fine Ottocento, questa operazione è fatta da un imprenditore borghese, che non costruisce una dimora nuova, ma progetta di insediarsi un edificio di spicco. In particolare Cohen, ebreo, vuole assumere anche un alto profilo signorile in aggiunta a quello economico. Il 4 febbraio 1890 viene stipulato l'atto di vendita del palazzo di piazza della Nunziata, 24⁵⁸. In quel momento sono numerosi i proprietari del bene, peraltro gravato da obblighi e iscrizioni ipotecarie, lasciato in eredità da Gio. Batta Negrotto Cambiaso, che a sua

sua rilevanza tali vicende danno «un colpo esiziale alla borsa genovese, accelerandone il declino» (DA POZZO - FELLONI 1964, p. 151). Sul coinvolgimento della finanza locale si rimanda ai riferimenti presenti in MAFFI 2020.

⁵⁶ Il primogenito, Max, (1890-1916) resta nel capoluogo ligure, mentre Giorgina (1892-1955) e Jacques, nato già in Francia (1908-1944), restano nella capitale dove la secondogenita nel 1914 sposerà André Gustave Citroen, futuro titolare dell'omonima industria automobilistica.

⁵⁷ Si veda su questi temi ROLLANDI - ROMANI 2018.

⁵⁸ ASGe, *Notai di Genova, III Sezione*, 985, Giovanni Antonio Bardazza, 4 febbraio 1890; AEGe, NT, 274/24, Instrumento vendita stabili.

volta lo aveva ereditato dal marchese Lazzaro Maria. Anche per questo motivo, come dichiarato, gli eredi si propongono di alienare il palazzo «per erogare il prezzo in diminuzione delle passività ereditarie come stato disposto dal testatore». Il prezzo dell'immobile è di 500.000 lire⁵⁹. Cohen sborsa 92.000 lire in contanti, come si legge nell'atto, «in tante buone valute legali», perché vengano effettuate quietanze di debiti verso parenti ed enti. La restante somma di 408.000 lire resta a mano del compratore, in attesa che i venditori sistemino le pendenze debitorie. Tutto ciò deve essere concluso entro sei mesi; dal canto suo Cohen si obbliga a dare ai venditori l'interesse del quattro per cento l'anno sulla somma di 408.000 lire, oltre al pagamento della tassa di ricchezza mobile per la quota spettante a Ademaro Negrotto e Cristina Castelbarco, minori⁶⁰.

A partire da questo momento Giacomo Cohen potrebbe andare ad abitare nel palazzo di piazza della Nunziata, ma non ci andrà, perché muore pochi giorni dopo, il 20 febbraio, a 56 anni.

Ammalatosi, ha tempo di redigere un testamento segreto, che viene aperto pochi giorni dopo il suo decesso⁶¹. «Purtroppo non si pensa mai abbastanza quando ce n'è il tempo, alle cose nonché le più gravi; per cui mi trovo oggi incalzato dalla mia grave malattia, obbligato a dare semplici disposizioni sommarie, redatte da mano di persona di tutta mia fiducia, e da me firmate». Così inizia il documento di non grande estensione, ma sufficientemente espressivo per comprendere le volontà del testatore e, soprattutto, il suo orientamento verso alcune persone⁶². Oltre alla fiducia e all'affetto per l'«ottima» moglie, sul cui esempio le figlie sono invitate a specchiarsi, Giacomo manifesta anche un rapporto preferenziale per la primogenita Eugenia, alla quale lascia un milione e duecentomila lire «di più di quanto le spetta in legge». Anche alla consorte lascia più di quanto le spetta per legge dal momento che a lei vanno tutto il mobilio e gli arredi di casa oltre a 400.000 lire in contanti. Ha cura di ribadire che alla terzogenita va una dote uguale a quella delle due già maritate, ma ha anche pensieri di ge-

⁵⁹ Nel 1938 l'immobile sarà valutato 1.500.000 lire.

⁶⁰ Di grande interesse è la sistemazione anche della proprietà di due delle quattro once d'acqua dell'acquedotto civico.

⁶¹ ASGe, *Notai di Genova, III Sezione*, 1184, Antonio Bianchi, 20 febbraio 1890. Il testamento segreto è del 17 febbraio.

⁶² Si veda il testo completo riportato in appendice.

nerosità per le istituzioni assistenziali cittadine e per alcune persone nei confronti delle quali aveva un rapporto di particolare stima⁶³. Sotto questo aspetto la filantropia di Giacomo Cohen, come del resto quella della figlia Eugenia e del genero Enrico, hanno radici profonde nella cultura ebraica. In particolare, come ha sottolineato Mirella Scardozzi a proposito di una famiglia israelita di Livorno, che in questo si muove in sintonia con analoghe famiglie europee, « con l'emancipazione quest'attitudine benefica si indirizzò anche o soprattutto verso la nuova comunità, locale e nazionale, della quale gli ebrei si sentivano parte », e divenne uno strumento di integrazione, senza peraltro che venisse meno la sincerità dell'azione svolta⁶⁴.

Pochi giorni dopo a Elisa Treves Cohen viene data procura generale per continuare a esercitare « il commercio e le industrie », fino ad allora svolte dal marito, nell'interesse di Emma, minore, e delle due figlie. Annibale Barboglio e Edoardo Bergamo sono nominati procuratori generali, perché con un mandato molto ampio esercitino tutto quanto concerne l'attività a Buenos Ayres e in generale in Argentina, Uruguay e in ogni altro stato dell'America meridionale⁶⁵. Si tratta sempre di una componente molto importante dell'attività della ditta Giacomo Cohen, ma non l'unica come suggeriscono gli inventari redatti in più giorni sia nella casa di via Garibaldi che nell'azienda di Sestri Ponente. Consultando anche i libri contabili il perito incaricato di redigere un bilancio registra un patrimonio netto ereditario di 6.466.434,80 lire, risultato di attività per 9.312.002,47 e passività per 2.845.367,60 lire⁶⁶. Fra le principali voci che compongono le attività figurano l'importo relativo al palazzo appena acquistato in piazza della Nunziata, oltre al minuto inventario degli arredi di casa in via Garibaldi. Quest'ultima, costituita da almeno una trentina di vani, risulta

⁶³ In particolare prega la moglie di destinare centomila lire alle Opere pie che gli stanno più a cuore e dona del denaro (4.000 lire) all'economista dell'Istituto dei Ciechi (Chiossona), il signor Bistolfi « per lo zelo che egli in ogni circostanza adopera per fare il bene di detto istituto », e mille lire di rendita a Maddalena Perron, istitutrice delle sue figlie. Si veda il testo completo in appendice.

⁶⁴ SCARDOZZI 2003, p. 700.

⁶⁵ ASGe, *Notai di Genova, III Sezione*, 1184, Antonio Bianchi, 27 febbraio 1890. Ancora una volta l'articolazione della delega fa capire l'ampiezza delle operazioni effettuate dalla ditta: dal commercio a interessi sui bastimenti e beni di qualsiasi natura. In quegli anni il cav. Eduardo Bergamo è vice-presidente della Camera Italiana di Commercio ed Arti della capitale argentina (*Vita italiana* 1899, p. 2731).

⁶⁶ ASGe, *Notai di Genova, III Sezione*, 1184, Antonio Bianchi, 30 aprile 1890.

arredata riccamente come si conviene a una dimora di rappresentanza. Non contiene tuttavia quadri o elementi di alta qualità artistica⁶⁷. Rispetto al valore di poco meno di 40.000 (39.952,40) lire riportato per gli effetti mobili inventariati, l'argenteria (circa 5.443 lire) e le gioie di Elisa Treves, valutate poco meno di 10.900 lire (10.879,50), incidono complessivamente per quasi il 41%. È un elemento indicativo della recente ricchezza e, al contempo, dell'orientamento per beni di immediato recupero monetario. In questa congiuntura, poi, alla vedova di Giacomo ritornano 46.000 lire portate in dote nel 1865, anno del matrimonio celebrato a Vercelli⁶⁸.

Riguardo le merci giunte per essere lavorate a Sestri Ponente compare un valore elevato di lane e pelli esistenti nelle diverse sezioni di lavorazione dello stabilimento (1.790.191) cui va sommato quello delle lane in deposito in Italia e all'estero (160.241), oltre all'altro importo di tutto rilievo relativo alle merci viaggianti da Buenos Ayres e Montevideo (1.098.072,13)⁶⁹, per un totale di 3.048.504,13 lire. Più in generale l'elenco dei creditori (titolari di cambiali), distribuiti in tutta la penisola e, fuori di essa, quasi esclusivamente in Spagna, pesa per poco più di 600.000 lire (607.879,29)⁷⁰. Il documento fornisce indicazioni sull'articolazione della rete commerciale della Ditta, unitamente ad un'altra ampia rete di imprese industriali e commerciali, dislocate in tutta Italia, in primo luogo in zone di lavorazione tessile, e all'estero, che risultano in debito verso la ditta Cohen per più di quattro milioni e mezzo (4.521.986,55)⁷¹.

⁶⁷ Nulla di comparabile, per esempio, alle residenze dei più abbienti patrizi genovesi o, per esempio, a quelle di diversi ebrei francesi coevi descritte di recente (DE WAAL 2021).

⁶⁸ Tra i pezzi di maggiore valore figurano una broche d'oro con sessanta piccoli brillanti ed altro più grosso nel mezzo montato a giorno (2.000 lire), un'altra broche con dieci brillanti e perla orientale nel mezzo (1.500 lire), un paio di orecchini d'oro con un brillante montato a giorno (1.000 lire), un paio di orecchini di brillanti con perla orientale nel mezzo montata a giorno (3.000 lire). Un corredo di gioie di tutto riguardo, che, assieme a quanto dato alla figlia Eugenia in occasione delle nozze, aiuta a comprendere il livello di consumi di lusso della famiglia. Il confronto in termini monetari tuttavia non è possibile dal momento che nel contratto dotale non sono riportati i corrispondenti valori monetari.

⁶⁹ Le merci in viaggio dall'America Latina al momento del decesso di Giacomo Cohen sono su sette navi a vapore: Adria, Orione, Vittoria, Carlo R., Attività, Stamboul, Manilla.

⁷⁰ Si tratta di località catalane: Barcellona, Sabadell e Torrasa.

⁷¹ Schio, Coggiola, Biella, Gandino, Valmosso, Voltri sono le zone industriali italiane di più frequente riferimento. Gli interlocutori stranieri risultano collocati in un'area di notevole

Tra i creditori, che rappresentano una voce complessiva di 2.079.741,60 lire, figurano in primo piano Giuseppe Cohen, fratello di Giacomo, per quasi 912.000 (911.537,85) lire, possibile séguito della separazione effettuata nel 1882 o di un prestito fatto. Nemmeno stupisce il credito di 399.308,30 lire vantato dai Fratelli Bingen, ormai imparentati, a quell'epoca ancora fra i principali banchieri italiani. Per quanto concerne il debito nei confronti di Angelo G. Treves (241.965,43), l'amato cognato per il quale il testatore ha parole di affetto e stima, non si hanno elementi se non ipotizzando personali e peculiari rapporti d'affari fra i due.

Di minore significato (719.626 lire) è la situazione debitoria dovuta a cambiali emesse da Giacomo Cohen nei confronti di altre aziende o banche, ma vale la pena di annotare che, fra le altre, la sua ditta deve 300.000 lire a *Masure fils*, importante società che lavora la lana, a Tourcoing, nell'Alta Francia, così come emerge che per lo stesso importo ha debiti nei confronti di istituti bancari operanti in America del sud: *Banco Nacional de Uruguay*, *Banco Inglés de Rio de Janeiro*, *Nuevo Banco Italiano* (attivo in Argentina). Tutto ciò collegato con l'estesa attività svolta in quella parte del mondo.

Sempre nell'ambito della valutazione dell'eredità, l'ingegner Giuseppe Luigi Campanella redige una dettagliata valutazione delle proprietà di Giacomo Cohen nel comune di Sestri Ponente⁷². Più nello specifico, il perito redige una stima degli stabili e delle macchine presenti nei diversi stabilimenti industriali: il lavatoio, il pelaggio, la conceria cioè tutto quanto costituisce la filiera produttiva cui si aggiungono i numerosi appezzamenti di terreno presenti nell'area. La superficie totale delle tre sezioni, comprendendo in questo anche le aree coperte da tettoie e spazi comuni fra i diversi edifici è di 17.155,12 metri quadrati, coperta per poco meno del 46% (7.875 metri quadrati). A ciò vanno aggiunti gli orti, in piccola parte coperti dalla casa del colono e da un deposito, di 22.200 metri quadrati. La valutazione finale della perizia presenta l'esistenza di non poche criticità sia riguardo la componente muraria che lo stato delle macchine e degli apparecchi, per i quali l'ingegner Campanella ipotizza la necessità di spese straordinarie per

ampiezza, che va da Londra a Cracovia a Smirne. Più precisamente i crediti dovuti da due corrispondenti, Angelo Ippolito di Arpino e Danovaro di Genova, vengono definiti « di dubbia esazione », per un totale di poco più di 13.000 lire (13.212,36).

⁷² ASGe, *Notai di Genova, III Sezione*, 1184, Antonio Bianchi, Allegato B, « Perizia delle proprietà Cohen in Sestri Ponente », redatta su incarico del pretore del Sestiere della Maddalena.

ottenere una maggiore efficienza complessiva. Ciò spiega la valutazione finale, che in proporzione privilegia più i fabbricati e il terreno delle rispettive sezioni (lire 328.200) che i macchinari (lire 127.450) per un importo totale di 455.650 lire⁷³.

Dunque in pochi decenni Giacomo Cohen è riuscito ad avviare attività commerciali e industriali di grande rilievo. È un vero *self-made man*, che molto ha dato alla città, non solo grazie alle sue capacità imprenditoriali, ma anche per le forti motivazioni istituzionali e per i continui interventi in opere benefiche, come – si riferisce – sottolinea il barone Andrea Podestà in una lettera pubblica alla vedova.

Sulla stampa locale viene ricordato con espressioni di grande stima e rispetto. «... uno dei più intelligenti, operosi e benemeriti commercianti di cui Genova andasse orgogliosa», «esperto e cognito di tutti i segreti del commercio» e, si ribadisce più volte, è suo il merito se la città si è dotata della Scuola Superiore per gli Studi commerciali. Non a caso i due generi, Enrico Belimbau e Gustavo Bingen, nel novembre 1891 effettuano una donazione alla R. Scuola Superiore perché venga istituita una borsa di studio impiegando l'importo di 8.000 lire in titoli, già accantonata dal suocero per finanziare la borsa, che loro rinnovano⁷⁴. Viene definito perspicace, solerte, operativo, con case commerciali, filiali, spacci ubicati nei principali centri industriali nazionali ed esteri, ma è bene ricordare una sottolineatura fatta sulla stampa nei giorni successivi al suo decesso, perché, come si scrive, è «una bella ed elevata figura di cittadino e di commerciante ed un nobile esempio di attività e di rettitudine»⁷⁵. Nessun riferimento alla sua religione o a eventuali collegamenti di lavoro e di affari in stretta relazione con la sua appartenenza all'ebraismo. Eppure questo imprenditore nel corso della sua esistenza prende parte alla vita della comunità israelitica alla quale, al pari di altri correligionari,

⁷³ A conferma di questo orientamento, i cinque appezzamenti di terreno coltivati a orto e fabbricati inclusi sono valutati 99.900 lire.

⁷⁴ In particolare, con atto notarile 30 novembre 1891, vengono donate due cartelle del consolidato italiano 5% della rendita annua complessiva di 600 lire perché sia istituita una borsa di studio con la denominazione «Fondazione Giacomo Cohen» (GAZZETTA UFFICIALE 1892). Nel 1929 Eugenia Cohen vedova Belimbau donerà 16.000 lire in cartelle del consolidato italiano 3,50% per aumentare l'importo della borsa (GAZZETTA UFFICIALE 1929). Conferma di una visione e di uno stile di vita che proseguono nel corso dei decenni a confermare le iniziative paterne.

⁷⁵ SECOLO, 21-22 febbraio 1892; altre notizie su CAFFARO, 21 febbraio 1890; CORRIERE MERCANTILE, 21 febbraio 1890.

dona a fini benefici somme di denaro⁷⁶. Gli si attaglia quanto scrive Michel Abitbol, riguardo la buona borghesia franco israelita, erede dei principi della Rivoluzione francese, prima dell'affare Dreyfus, per la quale il nome di ebrei diventa quello secondario, e il nome francese quello principale⁷⁷.

Giacomo Cohen è sepolto nel cimitero israelitico di Staglieno, accanto alla moglie Elisa.

8. *Una rapida e articolata sistemazione ereditaria*

Nel giro di pochi intensi mesi le questioni legate alla situazione venutasi a creare con la morte di Giacomo Cohen vengono definite grazie a un fitto susseguirsi di azioni e intese economiche tra le eredi. Incassate le attività ed estinte le passività, queste ultime soprattutto relative alla parte commerciale, restano da pagare 550.000 lire a Emma per la dote e le spese relative al matrimonio, e da saldare con gli eredi del marchese Gio. Batta Negrotto Cambiaso 408.000 lire per l'acquisto del palazzo di piazza della Nunziata. Dovevano inoltre essere pagati tutti i legati (a persone estranee oltre che rispettivamente a Eugenia Cohen e a Elisa Treves) oltre alle tre quote da versare alla madre come spettanza per la dote. A valle di tutti questi adempimenti resta un attivo di lire 3.940.742,21. Su precisa richiesta, a dicembre 1890 Laura riceve in contanti la quota ereditaria (1.313.580,74 lire) e si ritira dal far parte della Ditta Giacomo Cohen⁷⁸, mentre le altre due sorelle al momento continuano a esercitare le attività paterne. Non si tratta però di una scelta duratura, ma solo di una breve transizione verso la completa gestione economica nelle mani di Eugenia. La solidarietà fra le due sorelle è comunque tangibile e, allo stesso tempo, mutano alcuni dati importanti: Emma diviene maggiorenne e si appresta a sposarsi. Questi elementi comportano un mutamento nel rapporto fra le due. Pertanto il 24 settembre 1891, al primo piano di palazzo Interiano dove la vedova Cohen si è trasferita, probabilmente presso il fratello, avviene lo scioglimento della società di fatto stabilita fra le sorelle, seguito dalla divisione dell'asse ereditario, rimasto fino allora indiviso, « tanto in beni stabili, quanto in merci crediti e

⁷⁶ SOCIETÀ 1914.

⁷⁷ ABITBOL 2015, pp. 411-412.

⁷⁸ Come si scrive negli accordi, Laura è « d'ora innanzi del tutto estranea e disinteressata nella detta successione ed azienda » (ASGe, *Notai di Genova, III Sezione*, 1589, Leonardo Ghersi, « Divisione fra le Signore Sorelle Cohen fu Giacomo », 3 dicembre 1890).

contanti»⁷⁹. Emma percepisce in contante la stessa somma andata a Laura, mentre Eugenia, intenzionata a continuare l'attività paterna e a risiedere a Genova, riceve «tutti i beni stabili, crediti e merci» per uguale valore⁸⁰. Tuttavia si presenta la necessità di operare interventi migliorativi nello stabilimento di Sestri Ponente, come risulta dalla perizia dell'ingegner Campanella, ed è pertanto probabile che alla luce di tale esigenza Emma presti alla sorella 985.185,73 lire, da restituire il 31 dicembre 1894, all'interesse del 4,25%, dando a garanzia parte degli stabili⁸¹. È uno strumento di credito ipotecario privilegiato frequente per recuperare capitali in ambito familiare⁸². In questa occasione alla stipula dell'atto sono presenti, e fideiussori solidali, anche Angelo Gabriele Treves e Enrico Belimbau come soci della società in accomandita 'Giacomo Cohen' di cui essi sono soci accomandatari (responsabili) ed Eugenia Cohen è socio accomandante, costituita il 24 settembre 1891. È una forma societaria consueta cui Treves ricorre anche con altri soci⁸³. Il 31 dicembre 1896 questa società è dichiarata sciolta. A partire dal 1° gennaio 1897, per la durata di due anni, fra Angelo Treves e Enrico Belimbau diviene operativa una società in nome collettivo, sotto la ragione sociale «Ditta Giacomo Cohen», che ha sempre per oggetto il commercio e l'industria delle lane e delle pelli, con capitale sociale di un milione di lire apportato dai due soci in parti uguali⁸⁴. L'importo è davvero

⁷⁹ ASGe, *Notai di Genova, III Sezione*, 1592, Leonardo Ghersi, 24 settembre 1891, «Scioglimento di Società e Divisione fra le Signore Eugenia Cohen moglie Belimbau ed Emma Cohen». In questa occasione per fare quadrare in modo equo la spartizione vengono presi in considerazione anche alcuni beni stabili in provincia di Buenos Ayres, di solito in precedenza non entrati nel conteggio: «Proprietà composta di terreni e di fabbricati denominata Sara nelle vicinanze della città di Merlo e di Moreno, ... altra proprietà composta di terreni cintata in mattoni con piccolo fabbricato nel territorio della città Venticinque di Maggio». Le località indicate in termini particolareggiati fino ad allora risultano denominate più semplicemente 'Merlo'. Nel medesimo atto Laura concorda che nella valutazione dei beni siano comprese le proprietà in America Latina.

⁸⁰ Tutte e tre le eredi sistemano le quote di usufrutto destinate alla madre.

⁸¹ ASGe, *Notai di Genova, III sezione*, 1592, Leonardo Ghersi, 25 settembre 1891, «Ricognizione di debito di lire 985.185,73 per mutuo dalla Signora Eugenia Cohen in Belimbau in favore della sua sorella Signorina Emma Cohen. Eduzione prestata dai Signori Cav. Uff. Angelo Treves ed Ingegnere Enrico Belimbau». Vedi anche *INDUSTRIA* 1899, p. 63.

⁸² Si rimanda in proposito al recente contributo di ZANINI 2021 e anche a MAFFI 2020.

⁸³ È quanto risulta da alcune questioni giudiziarie che lo riguardano, in particolare in qualità di socio accomandante della ditta «Jos. Zuckermann e C.».

⁸⁴ FAL, 2 gennaio 1897.

elevato per una società in nome collettivo, ma comporta certamente una notevole semplificazione gestionale, che ha come punto di forza una totale fiducia personale e professionale nel nucleo familiare di riferimento. Il 1° gennaio 1899 viene di nuovo modificato il nome della società, che diviene così «Treves & Belimbau», senza apportare alcun altro cambiamento alla scrittura precedentemente stabilita⁸⁵.

Lo stesso giorno viene firmato il contratto di dote di Emma, preludio alle nozze celebrate due giorni dopo, il 27 settembre, con Enrico Lumbroso, un correligionario colto e abiente con forti legami internazionali, legato in parte con la comunità ebraica dei Grâna di Tunisi, e va a vivere a Firenze. Anche per lei la dote è di 500.000 lire⁸⁶.

Come stabilito, due giorni dopo la morte di Giacomo, Angelo Gabriele Treves è procuratore generale degli eredi del cav. Giacomo Cohen⁸⁷. Frutto dell'attività svolta in poco più di tre decenni, soprattutto grazie a lui, e, per un certo periodo, alla collaborazione con i fratelli, l'azienda di Sestri Ponente è la più importante della Liguria: due motori a vapore per una potenza complessiva di 250 cavalli vapore, 562 dipendenti, maschi e femmine, per la maggior parte adulti, pari al 42% del totale impiegato nella regione (1.325), specializzata nella lavorazione di pelli di capra e di montone, di gran lunga superiore ad altre imprese quali per esempio quelle dei fratelli Olivari o di Sebastiano Bocciardo, che a quella data avevano rispettivamente 70 e 50 addetti. Si calcola che produca annualmente oltre 100.000 pelli di montone e da 15.000 a 20.000 pelli di capra⁸⁸. Come si è visto, nel giro di poco tempo a

⁸⁵ FAL, 3 dicembre 1898.

⁸⁶ ASGe, *Notai di Genova, III Sezione*, 1592, Leonardo Gherzi, 25 settembre 1891, *Costituzione di dote fatta a se stessa dalla Signorina Emma Cohen futura sposa del Signor Enrico Lumbroso*. Le modalità del contratto dotale ricalcano quelle seguite per le sorelle. Nel 1891 Lumbroso, possidente, figlio di Graziadio, nato a Tunisi, ed Emilia Bram, ha 28 anni, è nato a Londra ed è cittadino inglese, ma risulta vivere a Firenze. Noto collezionista d'arte, fra le opere trafugate dai nazisti a Firenze nell'estate 1942 risultano essere di sua proprietà due arazzi di K. Van Mander. Beatrice, figlia di Emma ed Enrico, andrà sposa ad Agostino Negrotto Cambiaso (MONTANINI 2013-2014). Sulle importanti relazioni dei Lumbroso e, più in generale, sui collegamenti economici e familiari fra Tunisi e Livorno si veda SCARDOZZI 2003.

⁸⁷ ASGe, *Notai di Genova, III Sezione*, 985, Giovanni Antonio Bardazza, 1890, atto del 18 aprile 1890, in cui si dichiara che il cognato di Giacomo ha ricevuto la procura con un atto rogato dal notaio Antonio Bianchi il 22 febbraio 1890.

⁸⁸ *Notizie* 1892, p. 156; MAIC 1892, pp. 156-157. Nel 1884 gli operai erano 400 (DORIA 1973, p. 7).

Treves si affianca Enrico Belimbau. Persona di grandi competenze tecniche, in questo momento è il solo fra i generi di Giacomo Cohen in grado di seguire appieno delle attività così impegnative, a prescindere dagli assetti proprietari. Gustavo Bingen, come accennato, si trasferirà in Francia.

Treves e Belimbau raccolgono l'eredità di Giacomo Cohen sotto molteplici aspetti come si vedrà in dettaglio. Non si esclude che, anche grazie al prestito dato da Emma, vengano apportati miglioramenti e ciò spiegherebbe l'incremento delle quantità lavorate e del numero degli addetti impiegati nel 1896 negli impianti dei Sestri Ponente, come risulta da un contributo di Ernesto Trevisani, che sintetizza lo status dell'azienda dando informazioni sui passaggi di proprietà e sull'oggetto dell'attività, oltre all'indicazione relativa alla sede legale in una via centrale di Genova⁸⁹. Per la prima volta compaiono significativamente le fotografie dei tre protagonisti, oltre a immagini degli stabilimenti in cui, in azioni combinate, si articolano le varie fasi della lavorazione messa a punto: il pelaggio, il lavatorio e la conceria. Sono impianti di grandi dimensioni – riferisce Trevisani – e ciò giustifica la lavorazione giornaliera di 5-6.000 pelli, lanute e secche, oltre al lavaggio delle lane: fasi produttive che comportano l'opera di 600 operai e l'impiego di quattrocento cavalli di forza motrice. Ammettendo che l'autore sia particolarmente ottimista e celebrativo, il dato riportato è vistosamente differente da quello risultante dalle notizie pubblicate dalla Direzione generale della Statistica nel 1892 e, se corretto, segnala un elevato incremento rispetto al momento in cui Giacomo Cohen ha lasciato l'azienda⁹⁰. D'altra parte una così rilevante entità trova riscontro anche nel ruolo giocato nel commercio di esportazione delle lane e dei cuoi lanari dall'Argentina per l'Italia, a fine Ottocento gestito nella quasi totalità da due ditte italiane, una delle quali è appunto quella operativa a Sestri Ponente, insediata nel paese latinoamericano, come si è visto, dal 1866⁹¹.

I due nuovi amministratori sembrano operare in piena sintonia, con progetti innovativi e con delocalizzazione nel Biellese di una parte dell'attività laniera. Si registra infatti un impianto di essiccazione della lana per la

⁸⁹ *Ditta* 1896.

⁹⁰ Il dettaglio del contributo di Trevisani, che fornisce dati pienamente corrispondenti con indicazioni catastali reperite attraverso altre fonti, fa propendere per una maggiore verosimiglianza rispetto a quanto pubblicato nel 1892.

⁹¹ *Vita italiana* 1899, p. 2731.

ditta Treves & Belimbau, progetto di tecnici francesi, mentre Enrico Belimbau è amministratore della « Società Anonima Cooperativa Biellese per la condizionatura della lana », sorta nel 1906, con sede appunto a Biella, il cui presidente è il cav. Giuseppe Ottolenghi⁹². Treves d'altronde è nato in questa città piemontese, al centro di uno dei più importanti distretti lanieri della penisola. In coerenza con una visione più avanzata dell'impresa, nell'azienda di Sestri Ponente si manifesta apertura nei confronti dei dipendenti. Il 12 giugno 1902 si costituisce la « Società di Mutuo Soccorso fra gli operai degli stabilimenti Treves e Belimbau », che viene riconosciuta legalmente il 16 aprile 1905⁹³. Centoquattro operai, per lo più provenienti da zone circostanti, quarantatré dei quali risultano analfabeti, sottoscrivono lo statuto. Ad essi si aggiungono altre persone fra cui l'ingegner Guido Tabet, direttore dello stabilimento, nipote di Enrico Belimbau e al contempo genero di Angelo Treves⁹⁴. Possono essere soci effettivi e onorari solo gli operai che fanno parte del personale della ditta e che hanno un'età compresa fra i 15 e i 50 anni. Sono da rilevare le dettagliate indicazioni per quanto concerne l'indennità per malattia e/o infortunio e, in particolare, la previsione di misure di sostegno da parte della società nel caso in cui, elemento caratteristico e ciclico nel settore conciario, si verifichi una temporanea diminuzione di personale, che poi rientra al lavoro.

La costituzione di questa Società di Mutuo Soccorso suggerisce una buona gestione dell'azienda unitamente a una sensibilità nei confronti dei mutamenti in atto per quanto concerne l'organizzazione operaia e sindacale. Può essere indicativo che fra le imprese in cui si sono verificati scioperi nei primi anni del Novecento non compaia la società in questione. Il 20 dicem-

⁹² Si registra una « Secheuse à toiles per la ditta Treves - Belimbau di Ginevra [c'è un palese errore: si tratta di Genova e non di Ginevra] (progetto dell'ing. Mathieu George Peronne et Edmond Humbert di Reims, 1902) » (DocBi. Centro Studi Biellesi, FOC.542 < <https://www.archiviotessili.biella.it/oggetti/23869-asciugatoi-ed-essicatoi-vari-circa-1900-1927/> >. Nella « Società Anonima Cooperativa Biellese per la condizionatura della lana » Enrico Belimbau figura tra gli amministratori. Si tratterebbe di un impianto di grande valore innovativo per rendere stabile il peso legale e mercantile delle materie tessili, importante anche in termini di adeguamento alle analoghe pratiche estere (*Guida* 1908, p. 89).

⁹³ ACCGe, 4867/2557. Volendo essere riconosciuta come società di mutuo soccorso ai sensi della legge 15 aprile 1886, n.3818, serie 3, l'assemblea generale del 2 aprile 1905 approva lo statuto e nomina undici amministratori; fra questi Tomaso Ottonello, presidente, e Bernardo Puppo, vicepresidente.

⁹⁴ Figlio di Clementina Belimbau, sorella di Enrico, e marito di Luisa Treves.

bre 1900 a Genova, Sestri Ponente, Sampierdarena, Cornigliano, Rivarolo, Voltri scoppia uno sciopero proclamato da 800 operai per protestare contro lo scioglimento della Camera del lavoro, che due giorni dopo arriva a contare 2.000 adesioni⁹⁵. Nel 1901, anno che segna un forte incremento degli scioperi nel settore industriale, vengono segnalate proteste anche nel comparto conciario ligure. In particolare a Savona presso la conceria Dellepiane si registrano 38 giorni di sciopero; e ancora ci sono astensioni dal lavoro a Finalborgo. A Genova a ottobre scioperano gli operai della Società cooperativa genovese per la concia delle pelli, ma nessuna di queste proteste tocca la Treves & Belimbau. Nessuna astensione dal lavoro si verifica nei due anni successivi, il 1902 e il 1903⁹⁶.

Nel 1907 si costituisce un'altra società di mutuo soccorso, questa volta solo al femminile. Nasce infatti la « Società di Mutuo Soccorso fra le operaie degli stabilimenti già Treves e Belimbau, ora Enrico Belimbau già Ditta Giacomo Cohen »⁹⁷. Il numero delle operaie che sottoscrivono l'atto è decisamente inferiore a quello della componente maschile che aveva presentato un documento analogo nel 1905. Si tratta infatti di 18 operaie, fra le quali spiccano Maria Modignani e Antonietta Brusadin, che possono espletare anche disgiuntamente le pratiche relative al funzionamento della neocostituita società. Quattro operaie risultano essere analfabete, percentuale inferiore rispetto al totale degli operai sottoscrittori due anni prima. L'atto è meno articolato in confronto con quello precedentemente citato, tuttavia restano i criteri di base: sussidio alle socie in caso di malattia e di infortunio sul lavoro, sussidio alle famiglie di socie defunte.

Come di evince dalla dicitura della SMS fra le operaie della società del 1907, un altro lutto si è abbattuto sulla famiglia con la morte di Angelo Treves⁹⁸. Enrico Belimbau resta il solo titolare.

⁹⁵ MAIC 1902; PERILLO - GIBELLI 1980.

⁹⁶ MAIC 1904, pp. 14-16; MAIC 1906.

⁹⁷ ACCGe, 5784/3067. La società si costituisce l'8 agosto 1907 e il 5 settembre successivo viene apportata una modifica. Anche questo atto è rogato dal notaio Francesco Gazzo di Sestri Ponente.

⁹⁸ Angelo Gabriele Treves, di Vercelli, aveva sposato Anna Artom di Casale.

9. *Una nuova svolta*

La costituzione della SMS fra le operaie appare come il canto del cigno della vitalità dell'azienda. Non si hanno sufficienti informazioni per comprendere quanto sia avvenuto negli anni successivi, anche seguendo le rilevazioni ufficiali. Tuttavia la crisi del 1907 mette in evidenza le difficoltà dell'industria della concia, che in quegli anni aveva visto l'introduzione di innovazioni tecnologiche capaci di ridurre in termini vistosi il tempo di lavoro⁹⁹. Nonostante la posizione strategica favorevole grazie alla presenza del porto genovese, le aziende del settore, considerate nel complesso, non sono in grado di adeguare in modo idoneo la propria struttura produttiva e di fare fronte alle difficoltà congiunturali dei primi anni del Novecento: una fase di stagnazione e/o declino, che vede un'attenuazione nel 1911, ma, soprattutto, termina, per chi ancora, bene o male, è rimasto operativo, grazie alle forniture militari richieste durante la prima guerra mondiale.

Sulle dinamiche dell'azienda di Sestri Ponente gioca una molteplicità di fattori: personali ed economici. Una più debole presenza imprenditoriale legata anche alla mancanza di una figura esperta e fidata come doveva essere Angelo Treves, unitamente alle pressanti difficoltà congiunturali spingono per un orientamento all'abbandono dell'impresa e fanno propendere per un lento smantellamento degli impianti. Certo è che fin dal 1908 alcune aree sono cedute. A quella data, infatti, Eugenia vende al Comune di Sestri « due tratti di terreno con retrostanti manufatti » per consentire l'allargamento della via dei Costo¹⁰⁰, il tutto all'interno della politica di espansione e razionalizzazione urbana del comune ormai caratterizzato da un alto tasso di industrializzazione. Il fatto che seguano altre vendite porta a interpretare questo atto come l'inizio di un progressivo smantellamento dell'attività industriale avviata da Giacomo Cohen pochi decenni prima. Grazie a una quota elevata di pagamenti del Ministero della Marina per forniture in Italia

⁹⁹ DORIA 1973, pp. 405-407; LANINO 1916, p. 234.

¹⁰⁰ ASCGe, *Atti del Comune di Sestri - Contratti*, 1908, 3° vol, 446. Anche in questa, come in altre occasioni, Belimbau rappresenta la moglie da cui ha ricevuto una procura generale fin dal marzo 1897. La cessione del terreno era già stata stabilita nel 1904 e probabilmente in quell'occasione Eugenia Cohen aveva ottenuto di intitolare una strada al padre Giacomo (oggi corrispondente a via Capitano del popolo). Quanto trasferito effettivamente quattro anni dopo era al momento in parte coltivato e in parte occupato da piccoli manufatti a uso agricolo. In totale il comune sborsa 6.000 lire, parte delle quali (1.724,20 lire) per la demolizione e la ricostruzione di muri di sostegno e di cinta sul nuovo fronte del tratto di terreno.

dopo il 1907 l'espansione dell'Ansaldo si fa tumultuosa al punto da egemonizzare le zone in cui si espande¹⁰¹. La parte della città che si copre di stabilimenti da Sampierdarena fino a Sestri e Voltri, oltre all'entroterra, si va definendo come « città dell'Ansaldo »¹⁰².

Fin dal 1910 in azienda si parla delle intenzioni della ditta Belimbau di alienare una porzione dello stabilimento¹⁰³, ma tutto diviene più chiaro due anni dopo: oggetto della vendita non è più parte del complesso produttivo, ma l'intera proprietà in blocco. Non si tratta nemmeno di una trattativa privata, ma di un'offerta definita da Giacomo Pittaluga, mediatore. « Il Signor Belimbau è disposto a vendere tutta la sua proprietà in blocco, oppure a lotti »: con queste parole in una lettera all'impresa dei Perrone si allega una tabella con relativi prezzi delle parti che costituiscono l'insieme dell'impianto come nel tempo si è venuto definendo, per un importo totale di 1.532.250 lire. Il proprietario, si precisa, « è disposto a vendere a prezzi di assoluta occasione » le due motrici, una di 300 cavalli e l'altra di 80 cavalli e altro macchinario¹⁰⁴. Il processo di acquisto da parte dell'Ansaldo questa volta prende il via e il 2 agosto 1913 Mario Perrone, amministratore delegato della società, acquisisce per 250.000 lire la superficie di circa 3.700 metri quadrati dove era collocato il lavatoio¹⁰⁵. A conferma del processo di espansione della società cantieristica e meccanica segue nel 1914 l'approvazione del progetto per costruire la nuova Officina Stipettai nell'ex-proprietà Belimbau. La presenza dell'Ansaldo diviene incombente, ma presenta occasioni di guadagno per chi detiene aree funzionali all'azienda cantieristica ed è allo stesso tempo disposto a vendere o a cedere la propria attività. L'impresario G.B. Traverso, per esempio, che aveva costruito un imponente caseggiato su un terreno di

¹⁰¹ « I pagamenti effettuati dal Ministero della Marina per forniture in Italia - e sono queste spese di primaria importanza per l'Ansaldo - crescono dall'esercizio 1906-1907 a quello del 1911 - 1912 da 52,2 a 158,3 milioni di lire. L'Ansaldo ne approfitta e il suo lavoro per conto terzi aumenta da 17,3 milioni di lire nel 1909 ad un valore di 38,5 milioni nel 1912 » (HERTNER 1996, p. 270).

¹⁰² ARVATI 2002, p. 410.

¹⁰³ FA, AP, serie scatole marroni, Mr 36, f.23, 9 gennaio 1910, Lettera di Francesco Piombino all'Ingegnere Nabor Soliani.

¹⁰⁴ FA, AP, Terreni Rizzi & Belimbau 1913, serie scatole rosse, Rs. 316, f.13. Lettera di Giacomo Piccaluga, 10 Ottobre 1912.

¹⁰⁵ FA, AP, Terreni Rizzi & Belimbau 1913, serie scatole rosse, Rs. 316, f.13, Atto di vendita rogito notaio Francesco Bonini. In questa occasione l'Ansaldo acquista terreni anche da Giacomo Rizzi.

970 metri quadri acquistato nel 1913 da Eugenia Cohen, quattro anni dopo cede tutto ai Perrone. Nel giro di breve tempo crolla definitivamente l'ipotesi di uno sviluppo residenziale di lusso¹⁰⁶.

Il meccanismo avviato da Enrico Belimbau è portato a termine da Eugenia dopo la morte del marito, avvenuta il 12 luglio 1915, allorché il 29 novembre dello stesso anno vende ai Perrone per 945.650 lire quanto restava dello stabilimento e del terreno annesso¹⁰⁷. I Cohen Belimbau escono totalmente di scena, da Sestri Ponente e dal commercio di cuoi e lane. Un'altra conferma della cessione di tutto ciò viene dal testamento di Eugenia Cohen, che nel 1938 lascia beni sostanziosi a Elisa, sposa di Agostino Crosa di Vergagni¹⁰⁸, a Maria coniugata con il nobile Vincenzo Caldera¹⁰⁹ e al figlio Eugenio, ma non vi è traccia dell'azienda di Sestri Ponente¹¹⁰.

¹⁰⁶ FA, AP, Copie di Atti di Vendita Di Immobili (d'ora in poi C.A.D.V.D.I.), scatola 3/303, fasc. 10/2, Copia atto di vendita di G.B. Traverso alla società Ansaldo, 17 luglio 1917. Il terreno era stato acquistato dal Traverso il 17 marzo 1913 per 1.306,40 lire.

¹⁰⁷ FA, C.A.D.V.D.I., scatola 3/303, fasc. 10. In particolare in questa occasione è venduto: « Un terreno adibito ad uso orto e stabilimento industriale già adibito a conceria di pelli e lavatoio di lana ed ora non esercito e terreni annessi con tutti i fabbricati entrostanti; il tutto formato da un sol corpo, a confini: via dei Costo, Torrente Molinassi, via dei Casella, proprietà Fossati e Rio dei Rospi detto anche Rivo dei Bastardi ». Nella vendita sono compresi anche apparecchi e utensili della conceria, ancora presenti nei locali dello stabilimento. Non si sono trovati altri dati relativi a vendite di terreni Belimbau nel periodo compreso fra il 1913 e il 1915, ma indicazioni indirette fanno propendere per una cessione completa di tutta l'area. Indicazioni in proposito si possono trovare in BALLETTI - GIONTONI 1984; TORRE 1994.

¹⁰⁸ Agostino Crosa, medico, appartiene a una famiglia aristocratica genovese, da secoli impegnata anche su vari fronti della finanza. Su questo argomento si rimanda a ZANINI 2017.

¹⁰⁹ Di non facile reperimento sono le notizie relative a questa persona, nata a Roma il 17 giugno 1887. Con buona probabilità, forse in relazione con la carriera militare (nel 1918 è operativo un capitano Vincenzo Caldera, III battaglione, Fronte del Piave), non vive a Genova e la famiglia risulta avere abitato a lungo a Padova (MINISTERO DEL TESORO 1963, p. 2567).

¹¹⁰ Eugenia muore il 18 maggio 1938, a 72 anni. Il 9 gennaio dello stesso anno aveva redatto un testamento olografo, con successiva attestazione giurata del 4 luglio 1938. I beni oggetto della successione sono sinteticamente presenti nella trascrizione dell'atto: il palazzo in piazza della Nunziata, il palco al teatro Carlo Felice, una casa con botteghe, cinematografo e appartamenti in via Francesco Pozzo, 6 (AEGe, N.T. 1417/8). La lettura del testamento fornisce maggiori informazioni, che consentono di avere un quadro più ampio (ANGe, Notaio Cassanello, Atto 30 maggio 1938). Lascia alla figlia Elisa l'immobile in via Francesco Pozzo oltre a 300.000 lire, a Maria va la proprietà di Santa Margherita Ligure (regione Arzé) con la mobilia e 400.000 lire; al figlio Eugenio va la mobilia del castello di Silvano d'Orba di cui si parlerà meglio più avanti, il palco al teatro, l'usufrutto della metà del reddito del palazzo di piazza della Nunziata, di proprietà del ni-

Si può supporre che, come accennato, la morte di Angelo Treves, unita forse ad altre considerazioni di ordine economico e sociale, segni uno spartiacque nella vita di Enrico Belimbau e di sua moglie Eugenia. A questo nuovo lutto, infatti, fanno seguito scelte esplicate in varie direzioni, a conferma comunque che nel primo decennio del Novecento la coppia avvia un profondo mutamento rispetto al modello di vita seguito da Giacomo Cohen, come si vedrà, anche per quanto concerne il settore della lavorazione delle lane e delle pelli. Quali elementi portano a dismettere l'attività industriale? Una valutazione di carattere personale credo sia di grande peso unitamente forse a una considerazione complessiva sulla tipologia di impresa che in quegli anni stava acquisendo sempre più importanza. In primo luogo il gigantismo della vicina Ansaldo, così vicina territorialmente e anche così diversa nella sua articolazione produttiva. Certamente incidono gli elementi di crisi del settore conciario, che non sono comunque così importanti come quelli che si presenteranno al momento dello sviluppo delle fibre artificiali. Non disponendo di dati contabili e gestionali, non resta dunque che ipotizzare un nuovo orientamento della coppia verso una vita alimentata da redditi finanziari e da immobili che consentono un tenore di vita assai elevato¹¹¹.

A conferma di tale orientamento Enrico Belimbau investe in beni immobiliari in accordo con la consorte di cui, come accennato, fin dal marzo 1897 ha la procura totale e alla quale, come si legge, dà comunque sempre

pote Enrico cui appartiene anche la mobilia. Al nipote lascia anche 500.000 lire, in contanti o in titoli di borsa; elenca anche cifre, molto minori, lasciate ai figli delle figlie. Un aspetto del testamento suggerisce un difficile rapporto con il figlio Eugenio sposato con Giuseppina Raffaella (Nennella) Croce, figlia dell'industriale Luigi Croce e di Maria Todescan, dal momento che la moglie di Enrico Belimbau dispone che sui beni lasciati al nipote « non competa ai suoi genitori l'usufrutto legale » e, più in generale, che fino al raggiungimento dei 25 anni d'età le sue sostanze siano amministrate dall'avvocato Luigi Erizzo e dal genero Agostino Crosa. Il notaio Paolo Casanello e l'avv. Arturo Carcassi sono indicati come persone cui rivolgersi per dirimere eventuali divergenze. Un'ultima annotazione sembra confermare una non buona qualità nei rapporti madre-figlio: mentre le figlie (Elisa e Maria) saranno esonerate dall'imputazione delle doti ricevute (500.000 lire ciascuna), « a mio figlio Eugenio – così recita l'atto – saranno invece imputate a forfettario corrispettivo di ogni spesa, avere e gravame da me sostenuto per suo conto e di ogni somma da me erogata nel suo interesse, la cifra complessiva di lire trecentomila, pertanto egli resterà esonerato da ogni altra maggiore imputazione ». Seguendo le principali linee di beneficenza del padre e del marito, Eugenia lascia cifre cospicue all'Istituto David Chiossone e all'Associazione Camillo Poli da evolversi al preventivo intitolato al marito Enrico Belimbau.

¹¹¹ Enrico Belimbau compare fra gli « azionisti-ingegneri » della Banca d'Italia (SCATAMACCHIA 2008, p. 163); alla sua morte, il marito di Eugenia è definito persona fornita « di pingue censo » (POGGI 1919a, pp. 105-106).

l'approvazione maritale¹¹². In seguito procede ad acquisti in varie zone della città: palazzi, ville, beni rustici etc. In particolare nel 1911 acquista un palazzo in via San Lorenzo, 3¹¹³. Nel 1913, in due diversi momenti, assieme all'architetto Andrea Brian acquisisce una grande e articolata proprietà per complessive 176.000 lire, spettanti a Belimbau per l'importo di poco superiore a 117.000 lire, nel sestiere di San Teodoro, regione Angeli¹¹⁴.

10. *Silvano d'Orba*

Il più vistoso cambiamento e, allo stesso tempo, il più rimarchevole mutamento nel settore degli investimenti e delle spese per la coppia Belimbau-Cohen avviene a fine Ottocento. A quel periodo, infatti, risale l'acquisto del castello di Silvano d'Orba, con buona probabilità nel 1897, seguito da quello di Castelletto d'Orba¹¹⁵. Appartenute ai marchesi Cusani Botta Adorno Vi-

¹¹² Come tale nel 1903 presenta un progetto per riattare il fronte sud del palazzo di piazza della Nunziata 24 (ASCGe, Progetti edilizi, Richiesta di «Regolarizzazione della facciata verso la chiesa di S. Sabina del palazzo già Negrotto Cambiaso», 26 febbraio 1903, approvata il 10 marzo 1903).

¹¹³ Il palazzo di via San Lorenzo, con due belvederi, un terrazzo e botteghe al piano terra è venduto a Enrico Belimbau dai fratelli Pietro e Domenico Emilio Cassanello nel settembre 1911 (AEGe, NT, 541, n. 52, atto di vendita, notaio Luigi Gherzi, 2 settembre 1911).

¹¹⁴ A luglio 1913 Enrico Belimbau e l'architetto Andrea Brian fu Alessio acquistano rispettivamente per 6/9 e 3/9 da Maria Descalzi fu Angelo, per 81.000 lire la quarta parte di vari immobili: una villa denominata «villa Isotta» con numerosi manufatti «entrostanti»: un palazzo di tre piani, un'altra palazzina di due piani, una casa colonica, due botteghe, magazzino con stalla, tre stalle, un palazzo di tre piani, una casa detta «Torretta», una casa di due piani «ad uso osteria», un caseggiato di dieci piani, le fondamenta di un caseggiato non terminato, una «palazzina già ad uso teatro» al numero 7 in Mura degli Angeli, il tutto, come si precisa, «formante un solo corpo» in una vasta zona compresa fra Salita Angeli, Mura degli Angeli e via Melegari. A ciò si aggiungono due caseggiati, uno di sei piani e un altro caseggiato contiguo con terreni e giardini, sempre in regione Angeli (AEGe, NT, 577, n. 162, atto di vendita, notaio Paolo Cassanello il 12 luglio 1913). Qualche mese dopo Rosa Katter, vedova di Carlo Descalzi, cognata della precedente venditrice, e i figli, due dei quali risiedono in Perù, vendono la quota ereditata da Vittorio Descalzi, rispettivamente cognato e zio dei venditori, agli stessi Belimbau e Brian, nelle medesime proporzioni, per complessive 95.000 lire. Questa costituisce il resto della proprietà di quanto su elencato (AEGe, NT, 579, n. 178, notaio Gerolamo Cassanello, 5 settembre 1913). Anni dopo, nel 1927, l'architetto Brian, il figlio e la vedova Belimbau venderanno alla «Italia» Società di Assicurazioni Marittime una casa con terreno circostante facenti parte di questa consistente acquisizione (AEGe, NT, 946, n. 148, atto di vendita, notaio Paolo Cassanello, 3 marzo 1927).

¹¹⁵ Su questo argomento non sono state reperite fonti attendibili. La mancanza di documenti familiari, come anche nel caso di quanto scritto in precedenza, non è stata colmata con documenti d'archivio. Relativamente a queste due località si rimanda a CASALIS 1837 e 1850. Per una ricostruzione della struttura del castello di Silvano a fine Ottocento si veda PESCE 2019.

sconti di Milano, queste storiche e imponenti residenze divengono oggetto di restauro da parte della famiglia genovese, la cui presenza in zona si fa progressivamente più importante sotto molteplici aspetti. Arriva a possedere circa 350 ettari di terreno nella provincia, parte a mezzadria e parte a conduzione diretta¹¹⁶. L'Ovadese a fine Ottocento si va caratterizzando come zona di elezione per la produzione del dolcetto e Ovada stessa tenta di avviare misure favorevoli per la creazione di un mercato delle uve. La creazione della ferrovia Genova-Ovada-Acqui- Asti nel 1894 apre la possibilità di fare arrivare la produzione della zona fino ai mercati di Genova e delle Riviere, e, nonostante i ripetuti attacchi della fillossera tanto a fine Ottocento quanto nel primo decennio del secolo successivo, questa monocultura viti vinicola permane, tanto che nel 1913 la superficie vitata nell'Ovadese rappresenta più del 55% della superficie agraria e forestale della zona¹¹⁷. Belimbau, dinamico e irrequieto, si mostra pronto a comprendere i mutamenti in atto e a spostare il capitale, diversificandolo e rischiando¹¹⁸. Ha un interesse forte per un rinnovamento nell'agricoltura e per lo sviluppo dell'istruzione agraria. Mette una vigna a disposizione della scuola elementare, dà il raccolto a chi porta avanti il progetto, promuove conferenze sull'agricoltura con Domizio Cavazza, direttore della Scuola Superiore di Agraria di Bologna, enologo e imprenditore vitivinicolo. In molti modi Belimbau cerca di attuare le riforme del ministro Baccelli e per questo suo impegno nel 1898 riceve una medaglia d'argento per i benemeriti dell'istruzione. Non è escluso che, assieme alla moglie, concepisca una scelta di vita in cui si coniughino una residenza aristocratica anche in campagna, unitamente a iniziative sociali, ma anche imprenditoriali in un contesto come quello agricolo caratterizzato dalla ripresa economica grazie anche all'applicazione di nuove e maggiori competenze. La vicinanza con un personaggio come Cavazza, anch'egli proprietario di un castello, nel Cuneese, suggeriscono dunque una fase diversa nella loro vita, dove però permangono elementi comuni al 'patriarca', Giacomo Cohen: attenzione per l'istruzione tecnica quale ineludibile componente di sviluppo e, al contempo, sensibilità per i bisogni sociali. Dunque la sua presenza è incisiva: costruisce un acquedotto, amplia e adegua canali che consentono l'irrigazione delle terre di sua proprietà, di cui beneficia tutta la zona; dona l'area

¹¹⁶ Un riferimento importante per comprendere la tipologia di una sua azienda agricola è la raccolta di memorie riportata da PESCE 2021.

¹¹⁷ SUBBRERO 1988, pp. 59-78.

¹¹⁸ Ben differente dagli ebrei milanesi descritti da MAIFREDA 2000.

per costruire il cimitero¹¹⁹. Da dicembre 1910 fino a luglio 1914 è sindaco di Silvano d'Orba e in quella veste svolge un ruolo di tutela di antichità locali; svolge anche il ruolo di consigliere comunale nel vicino Castelletto d'Orba¹²⁰. La presenza di Enrico nella zona è assidua. Poco prima di morire, come si è detto il 12 luglio 1915, Belimbau stava apprestando nel castello di Silvano una sistemazione per i feriti nella guerra in corso.

11. *Una tomba importante*

Nel 1908 giunge per Enrico Belimbau il momento di curarsi anche della componente relativa alla memoria della famiglia. Forse le premature morti di Giacomo Cohen e di Angelo Treves incidono sulle scelte di questo imprenditore, unitamente alla volontà di affermazione sociale anche attraverso i segni funerari¹²¹. Il 2 giugno di quell'anno nel cimitero di Staglieno gli viene assegnato lo spazio per erigere una cappella, per sé e per la sua famiglia¹²². Collocata nel «boschetto irregolare», in un'area di complessivi 85 metri quadrati, confinante in parte con le cappelle delle famiglie Larco, Odero e Rossi, questa viene eseguita su progetto di Marco Aurelio Crotta, che non è il professionista cui si rivolge usualmente la committenza ebraica cittadina. È questo architetto figura interessante, che nella vita compie un percorso con punti in comune con Giacomo Cohen. Nato a Genova nel 1861, costretto ad abbandonare gli studi a quattordici anni per le difficili condizioni economiche della famiglia, deve «lavorare in darsena come garzone e commesso di bottega»¹²³. Riesce tuttavia a riprendere e concludere gli studi affermandosi a Genova, in Liguria e fuori regione. Apprezzato da Giovanni Campora, da Alfredo D'Andrade e altri estimatori e uomini di cultura, conoscitore dell'arte medioevale, diviene affermato progettista impiegando lo stile 'medievale ligure' e ricorre al nuovo li-

¹¹⁹ MARANETTO, 2004, pp. 35-36.

¹²⁰ Ha il merito di salvare due antichi Torrazzi altrimenti destinati a completa distruzione (BASSO 2006).

¹²¹ SBORGI 1997; BASSO 2002.

¹²² Municipio di Genova -Ufficio d'Igiene, Ripartizione stato civile Servizi cimiteriali, Sala 19, 38/C/1, *Atto di assegnazione di terreno nel Cimitero di Staglieno dal Municipio di Genova al Sig.r Cavaliere Ing.re Enrico Belimbau*, 2 giugno 1908. Belimbau spende complessivamente 12.027,50 lire: 10.837,50 per la superficie di 25,5 metri quadri su cui è prevista la costruzione del manufatto e 1.190 lire per la restante superficie destinata a intercapedine e giardino.

¹²³ BOCCHIERI 1985.

berty diffuso da Gino Coppedé. Sono suoi i progetti di altre cappelle mortuarie nello stesso cimitero¹²⁴. Anche in questo caso dunque l'affermato uomo d'affari è orientato verso uno stile nuovo rispetto ad altri che, in contemporanea, continuano a connotare anche l'arte funeraria. Compie allo stesso tempo un gesto di distacco rispetto alla famiglia della moglie e, più in generale, rispetto al cimitero israelitico. Se già la tomba di Giacomo Cohen era monumentale e vistosa in confronto con altri sepolcri aderenti all'essenzialità formale richiesta dalla tradizione, ed eseguita secondo il gusto artistico di fine Ottocento, la tomba Belimbau è a sé stante, lineare e imponente al tempo stesso, lontana dalla zona destinata ai correligionari. È questo un momento di scelte importanti: nello stesso anno Enrico Belimbau chiede di essere espunto dai ruoli dei contribuenti della Comunità ebraica di Genova¹²⁵. Inoltre nel 1909 i suoi tre figli vengono battezzati da Giovanni Semeria, attivo a Genova in quegli anni. Come si scrive molti anni dopo, lo spirito del padre barnabita «... godeva della splendida primavera culturale che s'era destata nella Chiesa sotto l'impulso di Leone XIII nei campi storico, esegetico, filosofico e sociale»¹²⁶. La scelta dei giovani è condotta con buona probabilità in accordo con i genitori, se non addirittura favorita. Enrico Belimbau ed Eugenia Cohen possono

¹²⁴ Si ricordano, fra le altre, le cappelle Ottone, Grimaldi, Pratalongo. Marco Aurelio Crotta muore il 16 dicembre 1909. Si veda il necrologio di POGGI 1919b, pp. 56-57.

¹²⁵ Per certo la richiesta di Enrico è accolta alcuni anni dopo, addirittura dopo la sua morte («Bollettino Ufficiale del Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti», 37 (1917), p. 75., decreto 6 agosto 1915).

¹²⁶ GAMBARO 1967, pp. LXVIII-LXIX. Elisa viene battezzata il 27 aprile con il nome di Elisabeth, Fortunata Anna Maria; Maria ed Eugenio verranno battezzati il 5 novembre mantenendo lo stesso nome. Sede del battesimo sono la chiesa di San Bartolomeo degli Armeni o forse l'Istituto David Chiossone, posto di fronte alla suddetta chiesa dei Barnabiti. Per motivi amministrativi gli atti sono comunicati alla vicina chiesa di Santa Maria Immacolata in via Assarotti (Genova, Archivio Parrocchiale di S. Maria Immacolata, Registro battesimi 1909) e ancora inoltrati anche alla chiesa della S. Annunziata. Eugenio, come le sorelle sposato con rito cattolico, alleggerà anche questa documentazione nella richiesta di discriminazione dopo l'introduzione delle leggi razziali, che, in modo molto riservato, ottiene il 3 ottobre 1940 (ASGe, *Prefettura Italiana*, ex Sala 21, 183). Il padre barnabita Giovanni Semeria, particolare e discussa figura di teologo, frequentatore del biblista Friedrich von Hügel, dalla fine dell'Ottocento nel capoluogo ligure continua a svolgere attività didattica e di ricerca, anche se nel 1908 l'arcivescovo della città gli proibisce ogni attività oratoria. In quella parte della sua vita, professa «un convinto filosemitismo ... rivendicando in Cristo non meno che nei suoi discepoli un'"anima semita", e coltivando interessi ecumenici» (GENTILI 2017). Sulla sua figura e sulle accuse di componente del modernismo nella chiesa cattolica si vedano FUMAGALLI 1993; MORES 2018; GENTILI 2019.

essere ascritti fra coloro che di fronte all'emancipazione civile hanno «ridimensionato il potere delle comunità e messo in discussione usi e costumi tradizionali perché ritenuti obsoleti»¹²⁷, facendo in ogni caso un passo in più verso un ecumenismo sia pure ideale e controverso come quello allora presentato da Giovanni Semeria. Alla luce di una fragile componente religiosa e di un debole collegamento con la tradizione, questi sono elementi che portano a individuare uno specifico percorso di inserimento nella società del primo Novecento. Non è pertanto casuale che Enrico Belimbau e la consorte non appaiano come assidui frequentatori della comunità ebraica locale né risulta che egli abbia ricoperto cariche al suo interno. Certo non vi è da parte sua un'adesione stretta alla vita della Comunità come fanno altri correligionari o come gli stessi suoceri e altri parenti stretti. Si può ipotizzare che il battesimo dei figli avvenga per favorirne il completo inserimento nella società italiana a prevalenza cattolica e per abbattere un elemento che, alla luce del pensiero dominante, li avrebbero comunque sempre relegati ad appartenere a una minoranza, nonostante la ricchezza. I suoi tre figli, che rompono quindi l'endogamia di religione, ma non quella di ceto, si sposano con "gentili", anche quale conseguenza di un'educazione ormai svincolata dalla tessitura di relazioni familiari sviluppate strettamente fra componenti ebraici. Si tratta forse, a livello individuale o strettamente familiare, di «un continuo processo di trasformazione identitaria» davvero poco consueto in queste forme¹²⁸. Un segno di continuità esteriore tuttavia permane: nella facciata della chiesa di San Pietro, collocata sotto il castello di Silvano d'Orba, sulla quale il proprietario del maniero è intervenuto nel restauro, il rosone rappresenta la stella di Davide.

Enrico Belimbau, a differenza di suoi correligionari, e in piena concordia con la moglie, è un uomo libero da «intrecci di sangue e/o di affari»¹²⁹; aderisce a un nuovo corso nelle relazioni sociali ed economiche degli ebrei nell'Italia postunitaria in un processo di importante acculturazione. Egli fa parte di una borghesia ebraica sganciata dall'aderenza stretta alle tradizioni familiari e religiose e, più di altri, ha un percorso di vita in primo luogo da cittadino, borghese, e, nel suo caso, ricco. Resta comunque da registrare una

¹²⁷ CATALAN 1997, p. 1247.

¹²⁸ Quanto osserva in proposito Anna Foa relativamente a periodi ben più indietro rispetto a quello considerato in questa sede può forse essere riferito ai Belimbau sia pure, come accennato, in termini ristretti e familiari e non di comunità (FOA 2007). Vedi anche CESARE 2018, p. 32 e sgg.

¹²⁹ ROMANI 2020, p. 159.

sua peculiare diffusa curiosità, quasi irrequietezza, che lo spingono a operare su più fronti. Divenuto non solo cavaliere, ma anche commendatore¹³⁰, definisce in ogni suo aspetto la sua presenza a Genova e fuori di essa. Dal 1897 è socio della Società Ligure di Storia Patria, una delle più importanti aggregazioni culturali nella città del secondo Ottocento, frequenta circoli che facilitano le relazioni sociali ed economiche¹³¹. Svolge un'intensa ed estesa attività di beneficenza tanto da essere qualificato come «uomo benefico» non appena si ha notizia della sua morte improvvisa¹³². Tale definizione non pare impropria alla luce di numerosi interventi di sostegno portati in più ambiti, fra gli altri all'Istituto David Chiossone di cui ricopre la carica di Presidente dal 1908 al 1911, ma soprattutto per la partecipazione all'Associazione genovese contro la tubercolosi al punto che nel 1908 gli viene intitolato un Asilo campestre, da lui ampiamente finanziato, di cui si continuerà a parlare negli anni successivi¹³³. L'orazione funebre al suo funerale è tenuta dal cav. Bellagamba a nome degli Ospedali civili di cui Belimbau faceva parte come amministratore; più in generale, dall'elenco degli intervenuti al rito si comprende l'ampiezza della sua partecipazione a enti e istituti per la cura e per l'istruzione¹³⁴.

Dunque Enrico Belimbau è per certi aspetti somigliante al fondatore della ditta, Giacomo Cohen, che ha dato all'intera famiglia non poco beneficio. Difficile è seguire i percorsi personali ed economici degli eredi, non sempre brillanti e dinamici come quelli delle due generazioni che li hanno preceduti. Tuttavia la donazione del palazzo all'Università sigla una memoria per la città nei cui confronti la famiglia Cohen-Belimbau ha operato con intelligenza e generosità.

¹³⁰ Con decreto 27 aprile 1913.

¹³¹ In quegli anni è presidente della Società Ligure il marchese Cesare Imperiale di Sant'Angelo, che svolge una politica di grande apertura verso la città.

¹³² CORRIERE MERCANTILE, 12 luglio 1915, p.3. Si rimanda anche al necrologio di POGGI 1919a.

¹³³ Nel 1905 Camillo Poli istituisce l'*Associazione Genovese contro la tubercolosi* per soccorrere gli ammalati. In questo ambito l'*Asilo campestre* accoglie fanciulli ancora sani per sottrarli al possibile contagio derivante dalla convivenza con familiari ammalati (CAMPI MARTUCCI 2019, p. 20). L'elenco degli interventi di Belimbau è consistente e si esplica nei modi più diversi: dagli ospedali civili, all'Istituto Chiossone per non vedenti. Si veda fra l'altro GENOVA 1930, p. 640. La tubercolosi affliggeva un numero elevato di abitanti; nel 1901 Camillo Poli calcola l'esistenza di 14.000 persone malate nella sola provincia di Genova (POLI 1901). La famiglia continuerà a lungo a erogare sussidi alle associazioni di cui egli era stato sostenitore.

¹³⁴ CORRIERE MERCANTILE, 14 luglio 1915.

Appendice

*Distinta degli oggetti già stati donati alla Damigella Eugenia Consola Cohen*¹³⁵

Una parure composta di un collier di sette file di perle orientali con fermaglio in brillanti. Un braccialetto perle orientali e brillanti. Una broche perle orientali e brillanti, quelle in massimo di tre, e questi di quattro. Un anello brillante.

Un servizio completo d'argento per ventiquattro persone compreso due servizi da caffè.

Un croissant di brillanti. Un anello brillanti.

Un anello perla orientale e brillanti. Un anello brillanti e rubini. Una farfalla brillanti e zaffiri. Tre braccialetti, *porte bonheur* zaffiri, brillanti e rubini.

Cinque fiori brillanti.

Un braccialetto brillanti. Un braccialetto brillanti e rubini.

Un braccialetto con perle orientali.

Un anello brillanti e zaffiro.

*Testamento di Giacomo Cohen*¹³⁶

Purtroppo non si pensa abbastanza quando ce n'è il tempo, alle cose nonché alle più gravi; per cui mi trovo oggi incalzato dalla mia grave malattia, obbligato a dare semplici disposizioni sommarie, redatte da mano di persona di tutta mia fiducia, e da me firmate.

Lascio alla mia cara e fedele consorte, oltre a quanto le spetta di legge sul mio patrimonio generale, tutto quanto il mobilio, gli arredi di casa, nulla escluso né eccettuato; come pure tutti gli oggetti, qualunque siano, di ornamento personale, più una somma di lire quattrocentomila in contanti, da ritirarsi in tempo e misura non disagevole per l'andamento degli affari della successione.

¹³⁵ « Contratto di dote della Damigella Eugenia Consola Cohen », (ASGe, *Notai di Genova. III Sezione*, 979/108, Giovanni Antonio Bardazza, 19 maggio 1887).

¹³⁶ Dettato il 17 febbraio 1890 e aperto il 20 febbraio dello stesso mese (ASGe, *Notai di Genova, III Sezione*, 1184/88, Antonio Bianchi, 20 febbraio 1890).

Prego la mia cara moglie a destinare, nella misura e tempo che essa crederà meglio, lire centomila a quelle Opere Pie che ella sa starmi più a cuore, le quali lire centomila le verranno passate dalla cassa man mano che mia moglie ne avrà fatto l'assegnazione.

Voglio che la mia amatissima figlia Eugenia abbia un milione e duecentomila franchi di più di quanto le spetta in legge; alle altre due mie carissime figlie in misura uguale diviso il rimanente.

Raccomando alla mia ottima moglie di tenere sempre cara la mia memoria, e ai miei carissimi generi di essere sempre buoni colle loro consorti; alle mie figlie carissime di specchiarsi ognora nelle virtù della loro madre.

Io mi dispongo a morire rassegnato alla volontà di Dio, a cui raccomandando l'anima mia.

Ripeto che la mia Eugenia, maritata Belimbau, voglio che abbia un milione e duecentomila lire di più sul patrimonio generale, tenendo conto delle due doti e spese relative già fornite alle due figlie maritate, e che dovranno naturalmente fornirsi anche alla mia carissima figlia Emma, al suo matrimonio.

Lascio al Signor Bistolfi, economo dell'Istituto dei Ciechi, lire quattromila nette di ogni tassa, come tenue prova del mio gradimento nei suoi rapporti personali con me, e per lo zelo che egli in ogni circostanza adopera per fare il bene di detto Istituto.

[Fin qui la scrittura è fluida. Segue una seconda parte scritta con mano incerta e autografa del testatore]

Lascio alla buona e gentile Mad.lle Maddalena Perron Istitutrice delle mie figlie lire mille di Rendita Italiana 5%.

Desidero che il mio carissimo cognato ed amico Angelo che fu ed è in misura eccezionale degno della mia più alta stima e fiducia sotto ogni riguardo, venga tosto investito dagli aventi interesse dei più ampi poteri per gestire e amministrare l'azienda.

Giacomo Cohen

FONTI

- AGENZIA DELLE ENTRATE, TERRITORIO DI GENOVA, SERVIZIO PUBBLICITÀ IMMOBILIARE, EX CONSERVATORIA REGISTRI IMMOBILIARI (AEGe)
– Note di Trascrizione (NT): 138, 188/139, 255/185, 251/141, 277/142, 253/89, 274/24, 1417/8, 541, n. 52, 577, n. 162, 579, n. 178, 946, n. 148.
- GENOVA, ARCHIVIO DELLA CAMERA DI COMMERCIO (ACCGe)
– Tribunale Civile e Penale di Genova, 4867/2557, 5784/3067.
- GENOVA, ARCHIVIO DELLA COMUNITÀ EBRAICA (ACEGe)
– Atti di matrimonio.
- GENOVA, ARCHIVIO DEL NOTARIATO (ANGE)
– Notaio Paolo Cassanello, Repertorio n. 29983, Attestazione giurata 30 maggio 1938.
- GENOVA, ARCHIVIO DI STATO (ASGe)
– *Notai di Genova, III Sezione*, 949, 964, 966, 979, 981, 983, 985 (Giovanni Antonio Bardazza); 1184/88 (Antonio Bianchi), 1589 (Leonardo Ghersi).
– *Notai di Genova, V Sezione*, 32 (Tito Piccardo).
– *Prefettura di Genova, Prefettura Italiana (ex sala 21)*, 183.
- GENOVA, ARCHIVIO PARROCCHIALE DI SANTA MARIA IMMACOLATA
– *Registro battesimi*, anno 1909.
- GENOVA, ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE (ASCGe)
– Catasto dei fabbricati di Sestri Ponente, partita n. 89.
– Catasto fabbricati di Sestri Ponente, 1878, partite 475, 497.
– Atti del Comune di Sestri – Contratti, 1908, 3° vol. 446.
– Progetti edilizi, Richiesta di “Regolarizzazione della facciata verso la chiesa di S. Sabina del palazzo già Negrotto Cambiaso”, 26 febbraio 1903, approvata il 10 marzo 1903.
– Tribunale di I cognizione di Genova, Atti matrimonio, 12 dicembre 1852.
– Comune di Genova, Servizi civici, Stato civile.
– Municipio di Genova - Ufficio d’Igiene, Ripartizione stato civile Servizi cimiteriali, Sala 19, 38/C/1, Atto di assegnazione di terreno nel Cimitero di Staglieno dal Municipio di Genova al Sig.r Cavaliere Ing.re Enrico Belimbau, 2 giugno 1908.
- GENOVA, FONDAZIONE ANSALDO (FA), ARCHIVIO PERRONE (AP)
– Copie di Atti di Vendita Di Immobili (d’ora in poi C.A.D.V.D.I.), scatola 3/303, fasc. 10/2, Copia atto di vendita di G.B. Traverso alla società Ansaldo, 17 luglio 1917.
– serie scatole marroni, Mr. 36, f.23, 9 gennaio 1910, Lettera di Francesco Piombino all’Ing. Nabor Soliani.
– Terreni Rizzi & Belimbau 1913, serie scatole rosse, Rs. 316, f.13. Lettera di Giacomo Piccaluga, 10 Ottobre 1912.

- Terreni Rizzi & Belimbau 1913, serie scatole rosse, Rs. 316, f.13, Atto di vendita rogito notaio Francesco Bonini. In questa occasione l'Ansaldo acquista terreni anche da Giacomo Rizzi.
 - Fondazione Ansaldo, C.A.D.V.D.I., scatola 3/303, fasc. 10.
- GENOVA, MUSEO DI STORIA DEL RISORGIMENTO
- *Carte Dall'Orso*, 131/26956.

BIBLIOGRAFIA

- ABITBOL 2015 = M. ABITBOL, *Storia degli ebrei dalle origini ai giorni nostri*, Torino 2015.
- ARE 1974 = G. ARE, *Alle origini dell'Italia industriale*, Napoli 1974.
- ARVATI 2002 = P. ARVATI, *L'Ansaldo e la sua città*, in *Storia dell'Ansaldo*, 9, *Un secolo e mezzo 1853-2003*, a cura di V. CASTRONOVO, Roma-Bari 2002, pp. 405-445.
- BALLETTI - GIONTONI 1984 = F. BALLETTI - B. GIONTONI, *Genova 1850-1920. Cultura urbanistica e formazione della città contemporanea*, Genova 1984.
- BASSO 2002 = S. BASSO, *Appunti per una storia di Staglieno*, in *Staglieno giganti di marmo*, Genova 2002, pp. 113-124.
- BASSO 2006 = S. BASSO, *Dove l'Orba si beve il Piota. Viaggio storico tra le chiese e i castelli di Silvano d'Orba*, Ovada 2006.
- BIZZONI 1881 = A. BIZZONI, *Sestri Ponente e suoi dintorni. Ricordo del Grand Hôtel Sestri*, Genova 1881.
- BOCCHIERI = F. BOCCHIERI, *Crotta Marco Aurelio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXI, Roma 1985, pp. 246-248.
- « Bollettino Ufficiale del Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti », 37 (1917).
- BONELLI - BARSALI 1969 = F. BONELLI - M. BARSALI, *Bondi Max*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XI, Roma 1969, pp. 730-734.
- CAFFARO = « Il Caffaro », 21 febbraio 1890.
- CAMBRIA 1982 = R. CAMBRIA, *Colombo Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXVII, Roma 1982, pp. 213-228.
- CAMPI MARTUCCI 2019 = D.L. CAMPI MARTUCCI, *Al mare e ai monti: colonie per l'infanzia in Liguria*, in « A Compagna », n.s., LI/2 (2019), pp. 18-24.
- CARPARELLI 1982 = A. CARPARELLI, *I perché di una «mezza siderurgia». La società Ilva, l'industria della ghisa e il ciclo integrale negli anni Venti*, in *Acciaio per l'industrializzazione. Contributi allo studio del problema siderurgico italiano*, a cura di F. BONELLI, Torino 1982, pp. 3-158.
- CASALIS 1837 = G. CASALIS, *Castelletto d'Orba*, in *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, IV, Torino 1837, pp. 156-161.
- CASALIS 1850 = G. CASALIS, *Silvano d'Orba*, in *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, XX, Torino 1850, pp. 164-166.

- CATALDI GALLO 2021 = M. CATALDI GALLO, *Tre sorelle, "Via Nuova" e la moda nella seconda metà dell'Ottocento*, in *5 famiglie 5 storie 1 dimora affascinante. Palazzo Lomellino di Strada Nuova*, a cura di V. BORNIOOTTO, Genova 2021, pp. 115-120.
- Cohen 1996 = *Cohen Giacomo*, in *Dizionario biografico dei Liguri. Dalle origini al 1990*, a cura di W. PIASTRA, III, Genova 1996, pp. 478-480.
- COLOMBO 1877 = G. COLOMBO, *Manuale dell'ingegnere*, Milano 1877.
- COMITATO 1873-1874 = COMITATO DELL'INCHIESTA INDUSTRIALE, *Atti del Comitato dell'inchiesta industriale (1870-1874)*, Roma 1873-1874 (rist. anast. Bologna 1984-87).
- Componimenti 1789 = *Componimenti poetici in occasione delle faustissime nozze del Signore Samuel Ariè Bolaffi colla Signora Fortunata Bondi di Livorno*, Firenze, Gaetano Cambiaggi Stampatore Granducale, 1789.
- CONTI 2006 = F. CONTI, *Massoneria e sfera pubblica nell'Italia liberale, 1859-1914*, in *Storia d'Italia*, Annali 21, *La Massoneria*, a cura di G.M. CAZZANIGA, Torino 2006, pp. 578-610.
- CORRIERE MERCANTILE = «Corriere mercantile», 21 febbraio 1890, 12 luglio 1915, 14 luglio 1915.
- CURAMI - ROVIDA - ZAPPA = A. CURAMI - E. ROVIDA - E. ZAPPA, *Meccanici dal 1863. Storia del Dipartimento di Meccanica*, Milano 2015.
- DA POZZO - FELLONI 1964 = M. DA POZZO - G. FELLONI, *La borsa valori di Genova nel secolo XIX*, Torino 1964.
- Dalla Scuola Superiore 1992 = *Dalla Scuola Superiore di Commercio alla Facoltà di Economia. Un secolo di elaborazione scientifica e di attività didattica al servizio dell'economia genovese (1884-1986)*, a cura di P. MASSA PIERGIOVANNI, Genova 1992 («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXXII/I; Fonti e Studi per la Storia dell'Università di Genova, 2).
- DE LEONARDIS 2018 = F. DE LEONARDIS, *Primo repertorio archivistico e bibliografico della libera muratoria in Liguria*, Genova 2018.
- DI CESARE 2018 = D. DI CESARE, *Marrani. L'altro dell'altro*, Torino 2018.
- Ditta 1896 = *Ditta Giacomo Cohen Successori Angelo G. Treves e Enrico Belimbau. Lavatoi di lane e conceria di pelli. Genova, Via Caffaro, 3*, in «Rivista industriale e commerciale di Genova e Provincia», a cura di E. TREVISANI, Genova 1896, pp. 74-76.
- DORIA 1973 = G. DORIA, *Investimenti e sviluppo a Genova alla vigilia della prima guerra mondiale*, 2, (1883-1914), Milano 1973.
- FAL = «Foglio periodico della R. Prefettura di Genova. Annunzi legali», 2 gennaio 1897; 3 dicembre 1898.
- FAVRETTO 1986 = G. FAVRETTO, *Una città mancata. Crescita urbana e trasformazione del territorio*, in *Immagini e spazi urbani. Sestri Ponente 1880-1960*, Milano 1986, pp. 15-25.
- FILIPPINI 1998 = J.P. FILIPPINI, *Il porto di Livorno e la Toscana (1676-1814)*, vol. primo, Napoli 1998.
- FOA 2007 = A. FOA, *Il mito dell'assimilazione*, in «Storia e problemi contemporanei», XX/2 (2007), pp. 17-29.
- FUMAGALLI 1993 = P.F. FUMAGALLI, *Ebrei e cristiani in Italia dopo il 1870: antisemitismo e filosemitismo*, in *Italia Judaica*, Roma 1993, pp. 125-141.

- GAMBARO 1967 = A. GAMBARO, *Il P. Giovanni Semeria nella cultura del suo tempo*, in *Saggi... clandestini*, Alba 2007, I, pp. XIX-LXXII.
- GAZZETTA UFFICIALE = «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», 24 luglio 1888, n.171; 27 aprile 1892, n.100; 21 settembre 1929, n. 220.
- GENOVA = «Genova - Rivista municipale», I (1930).
- GENTILI 2017 = A. GENTILI, *150° della nascita di Padre Giovanni Semeria*, in «Eco dei Barnabiti», XCLII/4 (2017), pp. 43-47.
- GENTILI 2019 = A. GENTILI, *Filosemitismo in padre Giovanni Semeria (1867-1931)*, in «Modernism. Rivista annuale di storia del riformismo religioso in età contemporanea», V (2019), pp. 95-114.
- GUGLIELMOTTI 2017 = P. GUGLIELMOTTI, *Lopez Roberto Sabatino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani - Italiani della Repubblica*, 2017, [https://www.treccani.it/enciclopedia/roberto-sabatino-lopez_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/roberto-sabatino-lopez_(Dizionario-Biografico)/).
- Guida 1908 = *Guida commerciale e amministrativa del Biellese, Biella*, s.d. ma 1908, (online).
- HERTNER 1996 = P. HERTNER, *Un profilo di insieme*, in *Storia dell'Ansaldo*, 3, *Dai Bombrini ai Perrone, 1903-1914*, a cura di P. HERTNER, Roma-Bari 1996, pp. 257-273.
- INDUSTRIA = «L'industria. Rivista tecnica ed economica illustrata», XIII (1899).
- LACAITA 1992 = C. LACAITA, *Politecnici, ingegneri e industria elettrica*, in *Storia dell'industria elettrica in Italia*, 1, *Le origini. 1882-1914*, a cura di G. MORI, Milano-Roma, 1992, pp. 602-644.
- LANINO 1916 = P. LANINO, *La nuova Italia industriale*, II, Roma 1916.
- Leghorn Merchant Networks" non catholic civil registers of births (1818-1865)*, <https://leghornmerchants.wordpress.com>, consultato il 12 ottobre 2021.
- LEVI 1997 = F. LEVI, *Gli ebrei nella vita economica italiana dell'Ottocento*, in *Storia d'Italia*, Annali 11, *Gli ebrei in Italia*, a cura di C. VIVANTI, II. *Dall'emancipazione a oggi*, Torino 1997, pp. 1169-1210.
- Lunario genovese 1887 = Lunario genovese compilato dal Signor Regina & C., per l'anno 1888. Guida amministrativa e commerciale di Genova e Provincia*, Genova 1887.
- LUZZATTO VOGHERA 1998 = G. LUZZATTO VOGHERA, *Il prezzo dell'eguaglianza. Il dibattito sull'emancipazione degli ebrei in Italia (1781-1848)*, Milano 1998.
- MAFFI 2020 = L. MAFFI, *Private bankers in the Italian 19th Century: the Parodi of Genoa in the national and international context*, Cham 2020.
- MAIC 1892 = , MINISTERO DI AGRICOLTURA INDUSTRIA E COMMERCIO, *Annali di Statistica*, XL, Roma 1892, pp. 156-157.
- MAIC 1902 = MINISTERO DI AGRICOLTURA INDUSTRIA E COMMERCIO, *Statistica degli scioperi avvenuti nell'industria e nell'agricoltura durante l'anno 1900*, Roma 1902.
- MAIC 1904 = MINISTERO DI AGRICOLTURA INDUSTRIA E COMMERCIO, *Statistica degli scioperi avvenuti nell'industria e nell'agricoltura durante l'anno 1901*, Roma 1904.
- MAIC 1906 = MINISTERO DI AGRICOLTURA INDUSTRIA E COMMERCIO, *Statistica degli scioperi avvenuti nell'industria e nell'agricoltura durante gli anni 1902 e 1903*, Roma 1906.
- MAIFREDA 2000 = G. MAIFREDA, *Gli ebrei e l'economia milanese: l'Ottocento*, Milano 2000.

- MAIFREDA 2021 = G. MAIFREDA, *Italia. Storie di ebrei, storia italiana*, Bari-Roma 2021.
- MARANETTO 2004 = M.E. MARANETTO, *Una storia nella cronaca. La Società operaia a Silvano d'Orba dal 1876 al 1926*, Ovada 2004.
- MINISTREO DEL TESORO 1963 = MINISTREO DEL TESORO, *Notifica per smarrimento di titoli nominativi del debito pubblico*, in «Gazzetta Ufficiale», serie generale, n. 1128, 15 maggio 1963.
- MONTANINI 2013-14 = E. MONTANINI, *Fondo Questura di Roma-Ebrei (1938-1945). Inventario analitico*, Tesi di Laurea magistrale in Archivistica e Biblioteconomia, Roma, La Sapienza, a.a. 2013/2014, consultata online 30.09.2021.
- MORES 2018 = F. MORES, *Semeria Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XCI, Roma 2018, pp. 850-853.
- Notizie 1892 = *Notizie sulle condizioni industriali della provincia di Genova*, Roma 1892.
- OLCESE SPINGARDI 2020 = C. OLCESE SPINGARDI, *Villa Giovanni Battista*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XCIX, Roma 2020, pp. 299-301.
- Palazzo Belimbau 2015 = *Palazzo Belimbau. I dipinti restaurati*, a cura di L. MAGNANI, Genova 2015.
- PARMA - MANZITTI 2014 = E. PARMA - A. MANZITTI, *Palazzo De Ferrari Chiavari Belimbau*, in *Città Ateneo Immagine. Patrimonio artistico e sedi dell'università di Genova*, Genova 2014, pp. 117-131.
- PAVESE 2003 = C. PAVESE, *Le origini della Società Edison e il suo sviluppo fino alla costituzione del «Gruppo» (1881-1934)*, in *1883-2003. Profili economici e societari*, a cura di M. FORTIS - C. PAVESE - A. QUADRIO CURZIO, Bologna 2003, pp. 377-632.
- PERILLO - GIBELLI 1980 = G. PERILLO - C. GIBELLI, *Storia della Camera del lavoro di Genova, dalle origini alla seconda guerra mondiale*, Roma 1980.
- PESCE 2019 = G. PESCE, *Parco e giardini del castello di Silvano nel '700*, in «URBS, Silva et flumen», XXVI (2019), pp. 223-228.
- PESCE 2021 = G. PESCE, *Sant'Agata settanta anni fa*, in *Calendario 2021 dell'Associazione culturale «Circolo "Ir Bagiu" di Silvano d'Orba»*.
- PIANTANIDA 1969 = S. PIANTANIDA, *I caffè di Milano*, Milano 1969.
- POGGI 1919a = F. POGGI, *Enrico Belimbau*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XLIX/I (1919), pp. 105-106.
- POGGI 1919b = F. POGGI, *Marco Aurelio Crotta*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XLIX/I (1919), pp. 56-57.
- POLI 1901 = C. POLI, *I sanatori per la cura della tubercolosi*, in «Rivista ligure di scienze, lettere ed arti», XXIII (gennaio-dicembre 1901), pp. 57-80.
- QUADRIO CURZIO 2003 = A. QUADRIO CURZIO, *I protagonisti innovatori e paradigmi di sviluppo: gli ingegneri-imprenditori-economisti*, in *Il gruppo Edison: 1883-2003. Profili economici e societari*, a cura di M. FORTIS - C. PAVESE - A. QUADRIO CURZIO, Bologna 2003, pp. 223-269.
- RIGHI 2013 = S. RIGHI, *La città illuminata. L'intuizione di Giuseppe Colombo, la Edison e l'elettrificazione dell'Italia*, Milano 2013.

- ROLLANDI 2001 = M.S. ROLLANDI, *L'insegnamento della storia economica a Genova nei primi decenni del Novecento*, in « Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento cattolico in Italia », XXXVI/2 (2001), pp. 265-299.
- ROLLANDI 2003 = M.S. ROLLANDI, *Agli albori dell'istruzione tecnica a Genova: le scuole professionali della Camera di Commercio (1847-1865)*, in *La storia e l'economia. Miscellanea di studi in onore di Giorgio Mori*, a cura di A.M. FALCHERO - A. GIUNTINI - G. NIGRO - L. SEGRETO, Varese 2003, I, pp. 631-662.
- ROLLANDI 2008 = M.S. ROLLANDI, *Saperi tradizionali e saperi professionali nella formazione tecnica a Genova nella seconda metà dell'Ottocento*, in *Tra diritto e storia. Studi in onore di Luigi Berlinguer promossi dalle università di Siena e di Sassari*, Soveria Mannelli 2008, II, pp. 707-735.
- ROLLANDI 2015 = M.S. ROLLANDI, *La presenza ebraica a Genova tra Otto e Novecento*, in *La presenza degli Issel a Genova*, Atti del Convegno, Genova 29 aprile 2014, Genova 2015, pp. 9-20.
- ROLLANDI 2019 = M.S. ROLLANDI, «*Andare a nozze*» a Genova nel Settecento. Note da un archivio familiare, in *Le vocazioni di un territorio. Saggi di storia economica per Paola Massa*, Genova 2019, pp. 43-87.
- ROLLANDI 2020 = M.S. ROLLANDI, *Virgilio Jacopo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XCIX, Roma 2020, pp. 513-516.
- ROLLANDI - ROMANI 2018 = M.S. ROLLANDI - M. ROMANI, *Tesori ovvero beni denaro-equivalenti. Considerazioni sulle funzioni degli oggetti nell'Antico regime (secoli XV-XVIII)*, in « Società e storia », XLI (2018), pp. 1-34.
- ROMANI 2020 = M. ROMANI, *A virtute nobilitas. I Leonino da Casale tra Londra, Parigi, Milano e Genova*, in « Materia giudaica », XXV (2020), pp. 157-163.
- RUJU 1988 = S. RUJU, *Via delle conce. Storia e memoria dell'industria del cuoio a Sassari (1850-1970)*, Sassari 1988.
- RUJU 1994 = S. RUJU, *Industria del cuoio in Italia verso la fine dell'Ottocento: il caso delle conerie sassaresi*, in *La conceria in Italia dal Medioevo ad oggi*, Milano 1994, pp. 341-376.
- SCARDOZZI 2003 = M. SCARDOZZI, *Una storia di famiglia: i Franchetti dalle coste del Mediterraneo all'Italia liberale*, in « Quaderni Storici », XXXVIII (2003), pp. 697-740.
- SCATAMACCHIA 2008 = R. SCATAMACCHIA, *Azioni e azionisti. Il lungo Ottocento della Banca d'Italia*, Bari-Roma 2008.
- SCUOLA 1894 = R. SCUOLA SUPERIORE DI APPLICAZIONE PER GLI STUDI COMMERCIALI IN GENOVA, *Discorso di Paolo Boselli per l'inaugurazione dei busti di Giacomo Cohen e di Jacopo Virgilio*. XIX novembre MDCCCXCIII, Genova 1894.
- SECOLO = « Il Secolo XIX », 21-22 febbraio 1892.
- SOCIETÀ 1914 = SOCIETÀ ISRAELITICA DI BENEFICENZA, SEDAKÀ E GHEMILUD HASSADIM ADOLFO BINGEN, *Resoconto del 39° esercizio annuale dal 1° luglio 1913 al 30 giugno 1914*, Genova s.d. [ma 1914].
- SUBBRERO = G. SUBBRERO, *Trasformazioni economiche e sviluppo urbano. Ovada da metà Ottocento a oggi*, Ovada 1988.

- TABET LOPEZ 1975 = S. TABET LOPEZ, *Trenta lire per un Fattori*, in « La Martinella di Milano », XXIX/5-6 (1975), pp. 183-190.
- TIGRINO 2021 = V. TIGRINO, *Colonizzazione delle spiagge, spazio urbano e rischio ambientale in una comunità del genovesato nel XVIII secolo*, in *Mitigazione del rischio ambientale: letture geostoriche e governance territoriale*, a cura di C. CERRETI - G. PIERUCCI, « Geotema », XXV (2021), supplemento, pp. 53-62.
- TOLAINI 2019 = R. TOLAINI, *La formazione di un banchiere. Per una biografia di Giacomo Filippo Durazzo Pallavicini (1848-1921)*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., LIX (2019), pp. 167-249.
- TOLAINI 2020 = R. TOLAINI, *The Genoese nobility: Land, finance and business from restoration to the First World War*, in « Business History », 62 (2020), pp. 297-326.
- TORRE 1994 = B. TORRE, *L'Ansaldo, una grande industria moderna*, in P. CEVINI - B. TORRE, *Architettura e industria. Il caso Ansaldo (1915-1921). Adolfo Ravinetti Architetto (1884-1967)*, Genova 1994, pp. 77-184.
- Trattati 1878 = I trattati di commercio e la Liguria. Voti dei deputati liguri esposti dall'on. Paolo Boselli*, Genova 1878.
- Vita italiana 1899 = Vita italiana nell'Argentina – Impressioni e note*, Buenos Aires 1899.
- ZANINI 2017 = A. ZANINI, *Impresa e finanza a Genova: i Crosa (secoli XVII-XVIII)*, Genova 2017.
- ZANINI 2021 = A. ZANINI, *Orizzonti ristretti o fragilità strutturali? I banchieri privati nell'estremo Ponente ligure (1861-1915)*, in *Borghesie nazionali, borghesie cosmopolite. Banca privata, finanza, reti (Italia, secoli XVIII-XX)*, a cura di G. GREGORINI - M. ROMANI, Milano 2021, pp. 59-81.

Sommario e parole significative - Abstract and keywords

Questo contributo illustra le principali vicende di una famiglia ebrea che vive e opera a Genova fra Otto e Novecento. Il capostipite, Giacomo Cohen, diviene un intraprendente commerciante e imprenditore nel settore della lana e del cuoio e dà vita a una delle più importanti concerie italiane. Per tale motivo è autorevole interlocutore del governo nell'ambito dell'inchiesta industriale degli anni Settanta. Attento agli aspetti sociali e culturali della città è convinto dell'importanza degli studi tecnici e della necessità di un loro sviluppo funzionale alla crescita economica del capoluogo ligure. Sulla base di questi principi Cohen è tra i fondatori della R. Scuola Superiore di Applicazione degli Studi Commerciali. Alla sua morte l'azienda viene condotta da altri componenti della famiglia di cui fa parte l'ingegnere livornese Enrico Belimbau, sposato con Eugenia Cohen. La coppia sarà chiamata ad affrontare le conseguenze della crisi del 1907 e a orientarsi nel mutato contesto economico produttivo nel Ponente cittadino. Senza abbandonare Genova, infatti, seguendo nuovi settori di interesse e di potenziale successo, Enrico Belimbau ed Eugenia Cohen sposteranno capitali e impegno in attività agrarie nel Basso Piemonte.

Parole significative: Italia, industria della lana e del cuoio, imprese familiari, ceto dirigente genovese, Giacomo Cohen, Enrico Belimbau.

This contribution illustrates the main events of a Jewish family living and working in Genoa between the 19th and the 20th century. The head of the family, Giacomo Cohen, became a merchant and entrepreneur in the wool and leather sector and set up one of the most important Italian tanneries. For this reason he was an authoritative counterparty to the government in the industrial enquiry of the 1870s. Attentive to social and cultural dynamics, he was convinced of the importance of technical studies and their development to foster the economic growth of the Ligurian capital. Accordingly, Cohen was one of the founders of Royal School of Applied Commercial Studies (R. Scuola Superiore di Applicazione degli Studi Commerciali). When he died, the company was run by other members of his family, including the engineer Enrico Belimbau from Livorno, who was married to his daughter Eugenia. The couple had to deal with the consequences of the crisis of 1907 and navigate the altered economic and productive landscape in the western part of the city. Without leaving Genoa, they pursued new sectors and ventures that led them to invest in agricultural activities in southern Piedmont.

Keywords: Italy, Wool and leather industry, Family business, Genoese ruling class, Giacomo Cohen, Enrico Belimbau.

QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

DIRETTORE

Stefano Gardini

COMITATO SCIENTIFICO

GIOVANNI ASSERETO - MICHEL BALARD - CARLO BITOSSO - MARCO BOLOGNA -
STEFANO GARDINI - BIANCA MARIA GIANNATTASIO - PAOLA GUGLIEMOTTI -
PAOLA MASSA - GIOVANNA PETTI BALBI - VITO PIERGIOVANNI - VALERIA
POLONIO - ANTONELLA ROVERE - FRANCESCO SURDICH

Segretario di Redazione

Fausto Amalberti

✉ redazione.sls@yaho.it

Direzione e amministrazione: PIAZZA MATTEOTTI, 5 - 16123 GENOVA
Conto Corrente Postale n. 14744163 intestato alla Società

🖨 <http://www.storiapatriagenova.it>

✉ storiapatria.genova@libero.it

Editing: *Fausto Amalberti*

ISBN - 978-88-97099-82-6 (a stampa)

ISBN - 978-88-97099-83-3 (digitale)

ISSN 2421-2741 (a stampa)

ISSN 2464-9767 (digitale)

finito di stampare gennaio 2023
C.T.P. service s.a.s - Savona

ISBN - 978-88-97099-82-6 (a stampa)

ISBN - 978-88-97099-83-3 (digitale)

ISSN 2421-2741 (a stampa)

ISSN 2464-9767 (digitale)